

il Cantico

ISSN 1974-2339



MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

9-10/2017

ANNO 84 - 9-10/2017
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
AMM.NE: PIAZZA CARD. FERRARI 1C - 00167 ROMA

SOMMARIO

3 Editoriale

S. Francesco testimone di speranza.
p. Lorenzo Di Giuseppe

IN ASCOLTO

6 Viaggiatori nella terra di Dio.
Mons. Mario Toso

19 Papa Francesco a Bologna.

SPECIALE CONVEGNO

9 Seminare speranza nella città degli uomini.

Sintesi dei lavori a cura di Graziella Baldo

11 “Dolomiti, economia del bene comune”, con Piero Badaloni.

Comunicato stampa Provincia Autonoma di Trento

15 Insieme per ridare speranza.

Maria Bosin

ORME DELLO SPIRITO

18 S. Francesco e lo Spirito Santo.

Lucia Baldo

ATTUALITÀ

7 Caritas: muri fallimento umanità.

Alessandro Gisotti

8 Appello per l’Africa.

Alex Zanotelli

TRASPARENZA

17 Il vincitore del Premio Nansen per i rifugiati.

FRATERNITÀ

4 Il Cantico.

5 Capitolo delle Fonti “La grazia del lavoro e il santo operare”.

21 “Seminare speranza nella città degli uomini”.

Presentazione a cura di Argia Passoni

22 Sostieni anche tu un mondo di pace.

3ª di copertina: Calendario Francescano 2018
“Le vie della pace”.

Fotografie di copertina: Luigi Moro “Seminare speranza nella città degli uomini” da “Immagini evangeliche” Ed. Frate Jacopa 2014; Capitolo delle Fonti ad Assisi.

IL CANTICO 9-10/2017

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
00167 Roma - Piazza Cardinal Ferrari, 1c - Codice fiscale 09588331000
Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcanticofratejacopa.net
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma.
Nella quota associativa è compreso l’abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a “Il Canticò” sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l’invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 84 - n. 9-10/2017 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: PO.LI.GRAF S.r.l. - Via Vaccarella, 41/b - 00040 Pomezia (Rm) - Tel. 06 9106822 - Fax 06 9106862
Finito di stampare il 27 ottobre 2017

S. FRANCESCO TESTIMONE DI SPERANZA

p. Lorenzo Di Giuseppe

“La Speranza è una dimensione fondamentale della persona umana ed una caratteristica essenziale della sua esistenza” (J.A. Merino, “Speranza” in Dizionario Francese, 1912-1926). Perciò deve essere ricercata, accolta e coltivata con grande cura, deve soprattutto essere chiesta a Dio con insistenza: essa infatti è strettamente legata alla fede e tutte e due sono principalmente dono di Dio.

La Speranza è un atteggiamento, un respiro e un modo peculiare di essere che si apre al futuro, un vedere oltre che nella vita francescana si manifesta come ottimismo di fronte alla vita e a tutto il creato e come atteggiamento fraterno e accogliente nei confronti dei fratelli. Come dono di Dio, essa suppone necessariamente una presenza di Dio che cammina con noi e fa promesse per il bene di noi creature.

S. Francesco raramente parla di speranza nei suoi scritti ed anche i suoi biografi fanno solo pochi cenni. Ne parla in alcuni momenti fondamentali della sua vita.

Troviamo una sua invocazione intensa nella preghiera di Lodi di Dio Altissimo (FF 261). Il Santo si rivolge a Dio: “*Tu sei la nostra speranza!*”. Dio è contemplato non in se stesso, ma come si rivela, in Gesù Cristo nel suo amore per noi: Dio è bellezza, bontà, gioia, pace, speranza. Dio è il bene di cui noi abbiamo bisogno per essere veramente noi stessi, per rendere piena la nostra vita. Dio in Gesù Cristo è Colui che ci attrae, che dà senso al nostro esistere terreno: e noi siamo pellegrini verso la patria. In Gesù Cristo, suo Figlio, Dio ha redento le anime dei suoi servi mediante il santissimo suo sangue e certamente “*Egli non abbandonerà tutti quelli che sperano in lui*” (FF 287).

S. Francesco vive in sé la speranza in una maniera anche molto concreta, molto vicina alle sue vicende quando fa le sue scelte ed ha bisogno di cercare qualcosa di stabile, la roccia, su cui appoggiarsi. Nel momento della rinuncia di tutto davanti al padre terreno, Francesco comprende chiaramente che la sua vita d’ora in poi sarà diversa e non potrà più contare sulle sicurezze di prima. La scelta della povertà gli fa concludere: “*D’ora in poi posso dire con sicurezza: Padre nostro che sei nei cieli, perché in lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza*” (FF 1043).

Nell’ultimo periodo della sua vita, Francesco sentiva una forte preoccupazione per la vita dell’Ordine. Si sentiva praticamente estromesso, come se gli avessero tolto il suo figlio che tanto amava e per il quale aveva tanto lavorato e sofferto. Tutta la sua fiducia era riposta nel Signore e tuttavia, per il venir meno di alcuni e per la resistenza opposta da molti ad accogliere integralmente la Regola, una certa ansia per il futuro era subentrata in lui. “Essendo turbato per i cattivi esempi e avendo fatto ricorso un giorno, così amareggiato, alla preghiera, si sentì apostrofato in questo modo dal Signore: “Perché tu, omiciattolo, ti turbi? Forse io ti ho stabilito pastore

del mio Ordine in modo tale che tu dimenticassi che io ne rimango il patrono principale [...] Io vi ho chiamati: vi conserverò e pascolerò. Non turbarti dunque” (FF 742). Pur in mezzo a difficoltà e incomprensioni da quel momento, nell’animo di Francesco, subentrò una pace e una gioia particolare e la ferma speranza che la fraternità sarà sempre protetta e guidata dal Signore stesso.

Nella sua vita, non lunga, Francesco dovette affrontare anche tante sofferenze fisiche a causa di tremende malattie a volte insorte per il suo modo austero di trattare il suo corpo. Tommaso da Celano annota: “È incredibile come le sue forze potessero resistere, essendo tutto il corpo stremato dai dolori. E tuttavia, queste sue tribolazioni, non le chiamava pene, ma sorelle” (FF 800). Ma una notte, le sofferenze divennero insopportabili e allora, anche per insistenza dei suoi compagni, invocò Cristo, perché lo soccorresse e gli alleggerisse i dolori. “Mentre pregava così impegnato in questa lotta, il Signore gli promise la vita eterna con questa similitudine: “Supponi che la terra e l’universo intero sia oro prezioso di valore inestimabile e che, tolto ogni dolore, ti venga dato per le tue gravi sofferenze un tesoro di tanta gloria che, a suo confronto, sia un niente l’oro predetto, neppure degno di essere nominato: non saresti tu contento e non sopporteresti volentieri questi dolori momentanei? “Certo sarei contento – rispose il Santo e sarei contento smisuratamente”. “*Esulta dunque – conclude il Signore – perché la tua infermità è caparra del mio regno e per il merito della pazienza devi aspettarti con sicu-*



rezza e certezza di aver parte dello stesso regno” (FF 802). La speranza non solo gli faceva sentire sopportabili e come sorelle le tante sofferenze, ma gli rendeva amica e dolce la stessa morte.

Narrano i suoi biografi che vicino al termine della sua vita, quando ormai sentiva imminente la morte e giaceva tra violenti dolori nel palazzo vescovile di Assisi, spesso con le mani alzate, invocava: “*Ben venga sorella morte!*” Questa invocazione non era frutto di stanchezza o di delusione ma desiderio e speranza della vita felice che Dio riserva ai suoi figli. Nella conclusione del Cantico di Frate Sole Francesco volle esprimere la sua attesa e la sua fiducia nella patria che il Signore prepara ai suoi figli. E così cantò: “Laudato si’, mi Signore, per sora nostra morte corporale, dalla quale nullo omo vivente po’ scampare. Guai a quelli che morranno ne le peccata mortali! Beati quelli che trovarà nelle tue sanctissime voluntati, ca la morte seconda no li farrà male” (FF 1820).

Mentre Francesco ci ha lasciato poche parole sulla speranza, tutta la sua vita, le sue azioni, il suo volto manifestano in lui un uomo permeato dalla speranza: si sente amato e perdonato da Gesù Cristo che ha dato la vita per lui, in cammino verso il Padre, pellegrino in questa vita, povero ed a servizio di tutti, proteso verso una promessa meravigliosa; e questo traspariva nelle sue parole, nei suoi gesti, nella vita quotidiana.

Ed è proprio la sua vita animata dalla speranza, che insegna e attrae. Nel Prologo della Leggenda Maggiore S. Bonaventura presenta Francesco come luce per i credenti i quali “*mentre venerano in lui la sovrabbondante misericordia di Dio, sono istruiti dal suo esempio a rinnegare radicalmente l’empietà e i desideri monda-*

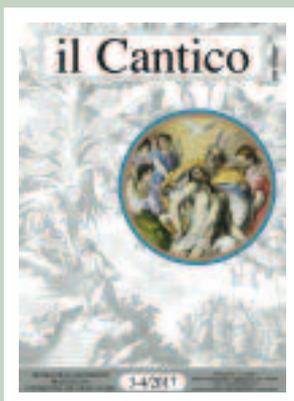
ni, a vivere in conformità con Cristo e ad aspirare, con sete e desiderio insaziabili, alla beata speranza” (FF 1020). Continua S. Bonaventura: “(Dio)... lo scelse come luce per i credenti, affinché divenuto testimone della luce, preparasse per il Signore la via della luce e della pace” (ibidem).

Tutta la vita di S. Francesco è una testimonianza della speranza che lo abitava. Aveva gratitudine e lode costante verso l’Altissimo bon Signore: tutto intorno a lui manifestava la bontà e la bellezza del Signore; le creature, che sentiva fratelli e sorelle, manifestavano ciascuna in modo originale, l’amore del Signore che lo avvolgeva da ogni parte. Con tutte le creature viveva una comunione meravigliosa, nel rispetto e nell’attenzione per tutte anche per le più piccole considerate insignificanti. I Fioretti narrano la felicità di S. Francesco che insieme a frate Masseo mette il pane elemosinato sopra una bella pietra larga allato di una fonte e ha la sensazione di stare come un re in una stanza meravigliosa che è la volta del cielo (cf FF 1841).

La sua amabilità raggiungeva ogni uomo, in tutti sapeva vedere gli aspetti più positivi e la presenza di Dio, magari nascosta e ricoperta da debolezze. Era fiducioso anche verso chi appariva malvagio: egli sapeva scoprire il bene nascosto in ogni uomo. Ci fu un episodio molto significativo a Montecasale che rese manifesto come il santo poneva fiducia verso tutti, anche verso gente che faceva violenze e derubava i passanti. Alla richiesta di alcuni di questi di avere qualcosa da mangiare i frati li avevano mandati via in malo modo; ma il padre S. Francesco li mandò a cercare e li fece rifocillare con buon cibo. Questi “ladroni” cambiarono vita e qualcuno di loro entrò a far parte anche della fraternità.

Presentandosi piccolo, servo di tutti, non trovava barriere nell’incontro con gli altri. Aveva una predilezione particolare verso i lebbrosi, i poveri, gli scartati nella vita sociale; era pieno di speranza per il futuro (FF 2125). Scrive P. Merino “Francesco fu lo specialista della speranza escatologica e della speranza umana” (J.A. Merino, “Speranza” in dizionario Franciscano, 1915). “*Per lui, la virtù della speranza era certamente uno sperare in Dio e nella sua promessa, ma era anche uno sperare negli altri, con gli altri e per gli altri*” (ibidem in Dizionario Franciscano, 1917). La povertà lo faceva camminare libero e gioioso verso il Padre, fratello universale verso ogni uomo e verso tutte le creature che sentiva familiari. Francesco era un uomo nuovo: aveva ricuperato i rapporti dell’uomo del Paradiso terrestre e avanzava nella vita vivendo il progetto originario del Creatore.

Il suo modo di vivere diventa una proposta anche per il nostro mondo: il suo ottimismo, la sua attenzione a tutti, la sua vicinanza ai più poveri e a quelli che non contano, la sua capacità di vedere e accogliere tutto il bene, indica una via da percorrere per edificare un vivere insieme dove ogni uomo veda riconoscere i diritti di ognuno e ognuno viva nella pace e nella speranza.



IL CANTICO

“**Il Cantico**” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il Cantico” versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a

Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l’abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai in omaggio il volume “Abitare la terra. Abitare la città”, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2016.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.



CAPITOLO DELLE FONTI

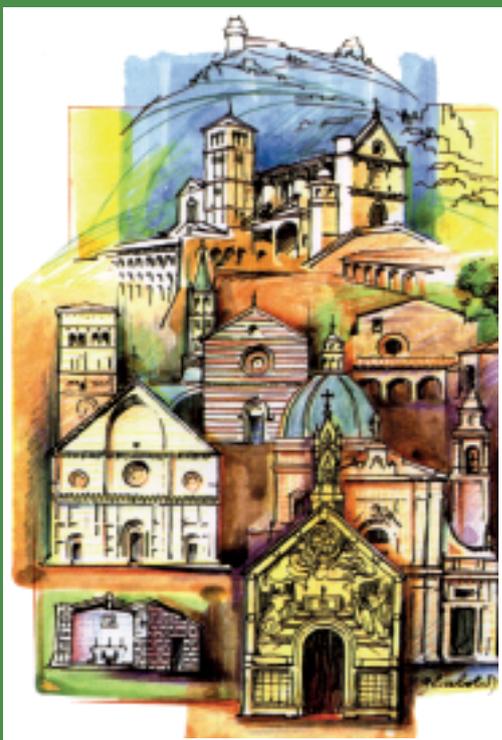
"La grazia del lavoro e il santo operare"

Assisi, 10-12 novembre 2017

In comunione con la Chiesa Italiana che sta concludendo a Cagliari la 48^a Settimana sociale "Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale", la Fraternità Francescana Frate Jacopa si fa nuovamente pellegrina ad Assisi per accogliere le prospettive dell'importante appuntamento ecclesiale alla luce dell'esperienza evangelica di S. Francesco, profeta della pace e della fraternità, che ha fatto del lavoro un proclama per una vita degna.

Anche tu sei invitato!

FRATERNITÀ FRANCESCANA
FRATE JACOPA



CAPITOLO DELLE FONTI

"La grazia del lavoro
e il santo operare"

Assisi 10-12 novembre 2017

CAPITOLO DELLE FONTI
"La grazia del lavoro e il santo operare"
Assisi, 10-12 novembre 2017

VENERDÌ 10 NOVEMBRE 2017

Arrivi e accoglienza dalle ore 18,00

Ore 19,30 Cena

Ore 21,00 Preghiera di apertura del Capitolo (Cappella della Cittadella)

SABATO 11 NOVEMBRE 2017

Ore 8,00 Basilica di S. Francesco - Celebrazione S. Messa. Presiede P. Lorenzo Di Giuseppe ofm

Ore 10,00 Introduzione. Argia Passoni (FFFJ)

"Il lavoro oggi. Prospettive e impegni dalla Settimana Sociale 2017" Dott. Augusto Magliocchetti (Azione Cattolica e Meic)

Dialogo

Ore 12,30 pranzo

Ore 15,30 "La grazia del lavoro e il santo operare" P. Pietro Messa ofm (Docente di storia del francescanesimo, Pontificia Università Antonianum)

Dialogo

Ore 18,00 Celebrazione dei Vespri al Monastero di Santa Coletta

Ore 19,30 Cena

Ore 21,00 Basilica S. Maria degli Angeli - Veglia di preghiera mariana con processione aux flambeaux

DOMENICA 12 NOVEMBRE 2017

Ore 8,00 Colazione

Ore 9,00 Lodi

Ore 9,30 "Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale" Testimonianza della Dott.ssa Stefania Proietti, Sindaco di Assisi

Dialogo e conclusioni

Ore 11,00 Visita a S. Francesco Piccolino

Ore 11,30 Celebrazione S. Messa al Santuario "Chiesa Nuova". Presiede P. Lorenzo Di Giuseppe ofm

Ore 13,00 Rientro alla Cittadella

Pranzo e partenza

Sede del Convegno Pro Civitate Christiana (Cittadella)
Via degli Ancajani, 3 - Assisi

Per info e prenotazioni:

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Tel. 06 631980 - 3282288455 - 075813231

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

VIAGGIATORI NELLA TERRA DI DIO

Il senso del Messaggio Cei per la Giornata della Custodia del Creato



1. La terra luogo della presenza di Dio

Si tratta di un *Messaggio* che intende ricordarci come la terra sia luogo della presenza di Dio. Il creato ci parla di Lui. Come scrive efficacemente papa Francesco, nell'Enciclica *Laudato si'*: «Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio» (n. 84). Come mai questo richiamo da parte della Chiesa? Il motivo è semplice. Per prendersi cura del creato in maniera appropriata è fondamentale rendersi conto che esso è un *dono* per l'umanità da parte di Dio. La terra non è stata creata dall'uomo. Gli è stata data per essere custodita e coltivata con una destinazione universale. Non è dell'uomo ma di Dio, e deve essere disponibile per tutte le generazioni. È bene ripeterlo. Ciò significa che i singoli e i popoli sono chiamati non a spadroneggiarla bensì a usarla, ad amministrarla per sé e per la famiglia umana, rispettandone le leggi e i delicati equilibri, sviluppandone tutte le potenzialità.

Se non si riconosce la relazione della terra con Dio, ossia la sua dipendenza da Lui, si finisce per non coglierne il valore di bene in sé, posto in essere perché sia a disposizione di tutti. La soluzione della complessa crisi ecologica dipende proprio dall'idea di un Dio creatore e redentore. Se si dimentica Dio tutto diviene più complicato. Si perdono i parametri di riferimento. La fede in Dio, in altri termini, non è irrilevante. Tutt'altro. Accanto all'apporto delle molteplici scienze non deve, dunque, mancare quello della religione. Esso offre *motivazioni alte* per prendersi cura della casa comune. Solo sulla base del rapporto con Dio si trovano le basi di un'etica ecologica aperta alla Trascendenza, che sradica ogni ideologia di dominio

assoluto e comanda la giustizia intergenerazionale, superando il mito moderno del progresso illimitato. Le beatitudini proclamate mediante la lettura del brano evangelico predispongono ed educano il nostro animo alla contemplazione, alla ricezione del dono di Dio, ad una giustizia e misericordia universali.

2. Noi abitiamo la terra come viaggiatori

Ecco il secondo nucleo di riflessione proposto dal *Messaggio* che è stato preparato con una particolare attenzione alla realizzazione di un turismo sostenibile. La mobilità è parte del nostro essere umani e il suo progressivo sviluppo ha permesso all'umanità di crescere nelle relazioni e nei contatti. Orbene, non bisogna dimenticare che la suddetta mobilità ha un forte impatto ambientale, ad esempio, in termini di emissione dei gas serra. Oggi più che mai c'è bisogno di un turismo sostenibile. Gli operatori di questo settore sono chiamati ad offrire *forme* di ospitalità che impattino il meno possibile sull'ambiente. Bisogna evitare sprechi di energia e di cibo, ma anche quel vorace consumo di suolo che talvolta viene giustificato proprio per il turismo. Infine, va coltivata la mobilità *sostenibile*, privilegiando ovunque possibile i mezzi pubblici, ad esempio le ferrovie rispetto al trasporto privato. Ma non si deve dimenticare il rispetto per i luoghi, le culture, le opere d'arte, che non possono essere ridotti a mere attrazioni turistiche, a beni di consumo. Essi vanno ammirati, contemplati. Non vanno danneggiati, sfregiati o imbrattati. L'ambiente naturale, rurale ed urbano sono un patrimonio comune, responsabilità di tutti.

3. *Conclusioni: il senso del Mistero ci avvia ad una cittadinanza ecologica attenta ai diritti dei più poveri*
Sia la formazione alla lettura nel creato dell'impronta di Dio che lascia stampata in essa quasi una grammatica da imparare, sia l'urgenza di un turismo sostenibile richiamano la necessità di educare ad una *cittadinanza ecologica*. Ecco l'impegno di tutte le istituzioni. Questo non si riduce a dare informazioni ma implica l'indicazione di motivazioni adeguate, la coltivazione di solide virtù, il compimento di piccole azioni quotidiane che diffondono, pur nella loro modestia, un bene nella società. Basti pensare, esemplifica la *Laudato si'*, allo spegnere luci inutili, al riutilizzo di qualcosa invece di disfarsene rapidamente, al ridurre il consumo dell'acqua, all'evitare l'uso di materiale di plastica o di carta, sempre in vista del raggiungimento della cura di un bene collettivo come è il creato. Le beatitudini già ricordate, se vissute intensamente, ci consentiranno di fare spazio nel nostro cuore a Dio creatore e ai bisogni dei nostri fratelli più poveri.

Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana

CARITAS: MURI FALLIMENTO UMANITÀ

PIZZABALLA: COINVOLGERE TUTTI PER LA PACE

Alessandro Gisotti

“All’ombra del muro”. È il titolo di un Dossier di Caritas Italiana che si focalizza sulla crescita delle barriere che dividono i popoli nonostante la globalizzazione. Il documento è stato presentato stamani 15/9/2017 alla Domus Mariae a Roma. Sono intervenuti tra gli altri mons. Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana e mons. Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini. Nel dossier, presentato da Paolo Beccegato, vicedirettore di Caritas Italiana, emerge che **negli ultimi tre anni sono stati costruiti 24 muri di confine, più di quanti siano stati eretti nei 15 anni precedenti.** Oggi, denuncia Caritas, esistono oltre 60 barriere nel mondo a carattere repressivo-difensivo. **Ancor più drammatico il dato dei migranti morti nel tentativo di attraversare i confini: 7.927 nel 2016, di cui il 65 per cento nel Mediterraneo.** Il Rapporto sviluppa inoltre un focus sul muro di difesa costruito dagli israeliani che, si legge nel documento, ha praticamente recintato una nazione.

“Siamo ormai nell’Era dei Muri”, ha commentato amaramente Beccegato. “Questi muri – ha soggiunto – sono simbolo del fallimento della giustizia e della pace. In definitiva un fallimento dell’umanità”. Significativo nel caso di Israele e Territori Palestinesi, ha osservato, “la distanza della qualità di vita di chi vive da una parte e dall’altra del muro. C’è una fortissima disegualianza economica e sono moltissimi i morti civili palestinesi”. Dal canto suo, **mons. Soddu, che ha introdotto i lavori, ha ribadito che la Chiesa - a partire dal Papa - “combatte contro ogni tipo di muro”.** La Chiesa, ha ripreso il direttore della Caritas Italiana, “critica ogni barriera che porta alla frammentazione dei popoli”. E ha messo in guardia sul “potente strumento della paura” che condiziona sempre di più i popoli.

È stata dunque la volta di **mons. Pierbattista Pizzaballa che ha ricordato innanzitutto i tanti cambiamenti che ci sono stati in questi anni in Medio Oriente.** Evoluzioni geopolitiche, che hanno un forte impatto sulla situazione in Terra Santa. Per questo, ha ammonito, non bisogna mai “separare il conflitto israelo-palestinese da tutto quello che accade attorno”. Il negoziato israelo-palestinese, ha riconosciuto, con rammarico, è fermo e le prospettive di una soluzione sono lontane. **Per l’ex Custode di Terra Santa, bisogna parlare con tutti e superare i tanti stereotipi che sono presenti. Va ricostruita la fiducia,** è urgente avere una leadership riconosciuta e lavorare sul territorio per fare quello che non è stato possibile con i gran-

di Accordi, da Camp David in poi. Servono piccoli passi, dunque, non grandi accordi, secondo mons. Pizzaballa.

“I grandi accordi non hanno funzionato. Bisogna ricostruire ma in un altro modo, dentro un percorso che coinvolga l’elemento religioso. Un problema, un fallimento, è stato il non coinvolgere l’elemento religioso nei grandi Accordi che si sono fatti in passato. Oggi in tutto il Medio Oriente, **in Israele e in Palestina, se non coinvolgi l’elemento religioso, i capi religiosi che hanno un ruolo determinante nella formazione del pensiero, non si arriva da nessuna parte.** È necessario dunque questo coinvolgimento”.

Rispondendo ad una domanda, mons. Pizzaballa ha affermato che il negoziato tra Israele e Santa Sede per l’approvazione dell’Accordo fondamentale è ormai avviato verso la conclusione. Ancora, mons. Pizzaballa ha sottolineato che bisogna considerare che la popolazione palestinese è giovane e una gran parte di questi ragazzi sono disoccupati. Bisogna dare futuro a loro, garanzia a questi giovani, è stata l’esortazione di mons. Pizzaballa. **Dal canto loro, i giornalisti che hanno partecipato al Seminario, hanno messo l’accento sul compito dei media di raccontare la sofferenza della gente, stando sul posto.**

Al termine della presentazione, il direttore della Caritas Italiana, **mons. Francesco Soddu,** ha spiegato il significato del Dossier. **Ascolta e scarica il podcast.**

(Radio Vaticana)



APPELLO PER L'AFRICA

Cari colleghi e colleghe, scusatemi se mi rivolgo a voi in questa torrida estate, ma è la crescente sofferenza dei più poveri ed emarginati che mi spinge a farlo. Per questo come missionario uso la penna (anch'io appartengo alla vostra categoria) per far sentire il loro grido, un grido che trova sempre meno spazio nei mass-media italiani. Trovo infatti la maggior parte dei nostri media, sia cartacei che televisivi, così provinciali, così superficiali, così ben integrati nel mercato globale. So che i mass-media, purtroppo, sono nelle mani dei potenti gruppi economico-finanziari, per cui ognuno di voi ha ben poche possibilità di scrivere quello che vorrebbe. Non vi chiedo atti eroici, ma solo di tentare di far passare ogni giorno qualche notizia per aiutare il popolo italiano a capire i drammi che tanti popoli stanno vivendo.



Mi appello a voi giornalisti/e perché abbiate il coraggio di rompere l'omertà del silenzio mediatico che grava soprattutto sull'Africa. (Sono poche purtroppo le eccezioni in questo campo!).

È inaccettabile per me il silenzio sulla drammatica situazione nel Sud Sudan (il più giovane stato dell'Africa), ingarbugliato in una paurosa guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga.

È inaccettabile il silenzio sul Sudan, retto da un regime dittatoriale in guerra contro il popolo sui monti del Kordofan, i Nuba, il popolo martire dell'Africa e contro le etnie del Darfur.

È inaccettabile il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent'anni con milioni di rifugiati interni ed esterni.

È inaccettabile il silenzio sull'Eritrea, retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo, con centinaia di migliaia di giovani in fuga verso l'Europa. È inaccettabile il silenzio sul Centrafrica che continua ad essere dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai.

È inaccettabile il silenzio sulla grave situazione della zona saheliana dal Ciad al Mali dove i potenti gruppi jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfato dell'Africa nera.

È inaccettabile il silenzio sulla situazione caotica in Libia dov'è in atto uno scontro di tutti contro tutti, causato da quella nostra maledetta guerra contro Gheddafi.

È inaccettabile il silenzio su quanto avviene nel cuore dell'Africa, soprattutto in Congo, da dove arrivano i nostri minerali più preziosi.

È inaccettabile il silenzio su trenta milioni di persone a rischio fame in Etiopia, Somalia, Sud Sudan, nord del Kenya e attorno al Lago Ciad, la peggior crisi alimentare degli ultimi 50 anni secondo l'Onu.

È inaccettabile il silenzio sui cambiamenti climatici in Africa che rischia a fine secolo di avere tre quarti del suo territorio non abitabile.

È inaccettabile il silenzio sulla vendita italiana di armi pesanti e leggere a questi paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi. (Lo scorso anno l'Italia ha esportato armi per un valore di 14 miliardi di euro!!)

Non conoscendo tutto questo è chiaro che il popolo italiano non può capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle loro terre rischiando la propria vita per arrivare da noi. Questo crea la paranoia dell'«invasione», furbescamente alimentata anche da partiti xenofobi. Questo forza i governi europei a tentare di bloccare i migranti provenienti dal continente nero con l'Africa Compact, contratti fatti con i governi africani per bloccare i migranti. Ma i disperati della storia nessuno li fermerà. Questa non è una questione emergenziale, ma strutturale al Sistema economico-finanziario. L'Onu si aspetta già entro il 2050 circa cinquanta milioni di profughi climatici solo dall'Africa. Ed ora i nostri politici gridano, dopo

che per secoli li abbiamo saccheggianti e continuiamo a farlo con una politica economica che va a beneficio delle nostre banche e delle nostre imprese, dall'Eni a Finmeccanica.

E così ci troviamo con un Mare Nostrum che è diventato Cimiterium Nostrum dove sono naufragati decine di migliaia di profughi e con loro sta naufragando anche l'Europa come patria dei diritti.

Davanti a tutto questo non possiamo rimanere in silenzio. (I nostri nipoti non diranno forse quello che noi oggi diciamo dei nazisti?). Per questo vi prego di rompere questo silenzio-stampa sull'Africa, forzando i vostri media a parlarne. Per realizzare questo, non sarebbe possibile una lettera firmata da migliaia di voi da inviare alla Commissione di Vigilanza sulla Rai e alle grandi testate nazionali? E se fosse proprio la Federazione Nazionale Stampa Italiana (Fnsi) a fare questo gesto? Non potrebbe essere questo un'Africa Compact giornalistico, molto più utile al Continente che non i vari Trattati firmati dai governi per bloccare i migranti? Non possiamo rimanere in silenzio davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi.

Diamoci tutti/e da fare perché si rompa questo maledetto silenzio sull'Africa.

Alex Zanotelli



SEMINARE SPERANZA NELLA CITTÀ DEGLI UOMINI

Bellamonte, 22-25 agosto 2017

Sintesi dei lavori

Anche quest'anno il Meeting di fraternità a Bellamonte (Tn) ha avuto al centro il Convegno promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa col Patrocinio del Comune di Predazzo. Il Convegno, ormai alla 5ª edizione, articolato in più giornate sul tema "Seminare speranza nella città degli uomini", si è svolto a Predazzo nell'Aula Magna del Municipio e nella Sala polifunzionale "Aldo Moro" a Bellamonte.

Nella introduzione ai lavori la Presidente nazionale **Argia Passoni** ha evidenziato come il tema scelto si ponga in continuità con l'anno passato, sentendo la necessità di proseguire l'approfondimento sull'abitare, in quanto cristiani e cittadini chiamati ad assumere la responsabilità dell'abitare per un abitare più umano e umanizzante. Siamo infatti in un tempo di trasformazione epocale dove si avverte povertà di prospettiva, mancanza di fiducia e di speranza, un progressivo degrado della convivenza civile in un contesto sempre più diffidente nei confronti dell'altro e distratto nei confronti del bene comune. Una società pervasa da violenza e paura a vari livelli, che ha bisogno di ritrovare cammini di speranza e di pace. C'è la necessità più che mai di prendersi cura della città degli uomini, di prendersi cura del bene comune a partire dagli impoveriti, dagli esclusi. C'è la necessità nella liquidità del tempo presente di dare consistenza a "terre solide" che siano spazio umano; c'è la necessità di rigenerare il sociale rispetto all'individualismo imperante che aliena la persona e tende a sgretolare la comunità, la necessità di ritrovare le ragioni del vivere insieme in questo mondo

plurale ma sempre meno fraterno. Tutto questo – ha proseguito Passoni – ci richiama ad essere dentro la città degli uomini, non per occupare spazi ma per ridonare le risorse dello spirito a questo processo ineludibile. Del resto le stesse scienze umane ci segnalano non solo che siamo in un passaggio antropologico, ma siamo ormai in un certo senso costretti a pensare ad un'altra modalità umana non più bellica (l'uno contro l'altro), bensì relazionale ed empatica, pena l'inevitabile estinzione, perché questo modo di vivere è insostenibile da tutti i punti di vista.

Quando parliamo di speranza non stiamo parlando di un qualche aspetto della vita dell'uomo, stiamo parlando del respiro dell'uomo, nel senso di anelito profondo di vita che circola nell'uomo. Bisogna seminare speranza perché l'uomo sia se stesso. E la speranza va continuamente alimentata. Seminare poi vuole dire orientarsi ad attività perché nasca qualcosa, tenendo presente i tempi di attesa, le coltivazioni necessarie, la custodia da mettere in campo. Seminare speranza in un mondo che rischia di crescere in disumanità vuole dire porre delle azioni capaci di innescare un processo diverso, un processo di umanizzazione.

Il nostro Convegno inizia volgendo l'attenzione all'"economia del bene comune" – ha proseguito Passoni – per richiamare all'importanza di riconoscere i semi di speranza che già sono presenti nella nostra realtà portando in presenza attraverso un'esperienza – quella dello splendido territorio che ci ospita – le condizioni perché la speranza possa alimentarsi (la con-

M. Leveghi, P. Badaloni, M. Morandini, M. Bosin, A. Passoni.





R. Pizzolli, P. Badaloni.

cretezza, il rispetto dell'altro e del creato, il sentirsi comunità, la condivisione, la preziosità del lavoro) e aiutarci a crescere in interdipendenza e in reciprocità. Tutto questo cercheremo di porlo in relazione agli ambiti in cui viviamo, per affrontare i nodi che il seminare speranza nella città degli uomini richiede di affrontare. Ci inoltreremo quindi nel cammino – ha concluso Passoni – cominciando a ripercorrere alcuni di questi nodi attraverso le tematiche scelte per le varie giornate che ci permetteranno di individuare campi in cui seminare, aiutandoci nel discernimento indispensabile per

- ridare spessore alla dignità del lavoro; quale speranza può esserci infatti per una società che aliena una delle dimensioni costitutive della persona?
- riparare la convivenza perché possa rispecchiarsi nella realtà di unica famiglia umana riflettendo su un nuovo ethos sociale e civile;
- ripensare la comunicazione perché possa essere portatrice di verità e di bene;
- riumanizzare l'economia, la politica, la società, per passare dalla cultura dello scarto alla fraternità.

ECONOMIA DEL BENE COMUNE

La speciale apertura del Convegno ha visto la presentazione del Documentario "Dolomiti. Economia del Bene comune" a cura dell'autore, il giornalista Piero Badaloni, introdotta dai contributi istituzionali e ripresa nel dialogo con Don Rodolfo Pizzolli (Del. PSL Diocesi di Trento).

Il **Sindaco di Predazzo, Maria Bosin**, dando il suo saluto, ha comunicato un progetto occupazionale promosso dal Consorzio BIM dell'Adige all'insegna dell'essere insieme per ridare speranza, "insieme" che in questo caso riguarda 114 Comuni coinvolti nella restituzione alla collettività di risorse risparmiate nella valorizzazione dell'acqua per aprire nuove opportunità di lavoro e ridare speranza a famiglie in difficoltà (cf "Insieme per ridare speranza" nelle pagine a seguire).

Il **Direttore della Fondazione Dolomiti Unesco, Marcella Morandini**, si è soffermata sulla peculiarità del Patrimonio Dolomiti Unesco. Le Dolomiti, iscritte nell'anno 2009 nella lista del patrimonio dell'umanità, sono uno dei 200 siti naturali al mondo. La complessità di questo "bene seriale" – composto da 9 sistemi che si

estendono su 5 Province e 2 Regioni dal Brenta fino alle Dolomiti Friulane – ha portato alla costituzione della Fondazione richiesta espressamente dall'Unesco per la gestione di un territorio così ricco e variegato sotto l'aspetto culturale, linguistico e amministrativo. La Fondazione ha il compito di fare in modo che i soggetti che hanno la responsabilità della gestione possano farlo in maniera coordinata, condividendo progettualità comuni, perché la scelta di impegnarsi per la trasmissione del Patrimonio alle generazioni future parte dalla responsabilità e dalla consapevolezza delle comunità locali. Per promuovere la conoscenza di questo Bene, la Fondazione già nel 2013 ha commissionato a Piero Badaloni, con la collaborazione di Fausta Slanzi, una serie di documentari sulle Dolomiti Unesco "Dolomiti: montagne, uomini e storie" dove per la prima volta le Dolomiti vengono narrate come un unico Bene. Poi, insieme alla Camera di Commercio di Trento e Bolzano è nata l'idea di arricchire questo patrimonio di relazioni, di conoscenze e di storia con un focus dedicato all'economia del bene comune, perché le Dolomiti Unesco sono ancor più bene comune nostro ma anche del mondo intero.

Mauro Leveghi, Segretario generale della CCIAA di Trento e Bolzano, nel presentare il progetto "Dolomiti. Economia del Bene comune" ha messo in evidenza che appartiene alle finalità del Documentario il riconoscere al territorio dolomitico, noto per la sua bellezza, la caratteristica di fungere da cerniera tra diverse etnie, di cui ha influenzato profondamente la storia e le tradizioni. Uno studio recente ha dimostrato che negli ultimi sessant'anni mentre la montagna è stata abbandonata, le montagne del Trentino-Alto Adige hanno sempre mostrato un buon livello di antropizzazione, perché questo territorio è stato riconosciuto come un bene comune disciplinato dalle cosiddette "Regole" che costituiscono un retroterra importante della legislazione regionale e sono in definitiva anche l'anima dell'autonomia assicurata dalla Costituzione. Leveghi ha poi individuato le tre direttrici di marcia che l'economia deve seguire per crescere e trasformarsi in benessere per la collettività: 1) responsabilità territoriale che va oltre la responsabilità per la propria impresa; 2) coesione sociale; 3) sostenibilità ambientale. Si tratta di aspetti intrecciati tra loro e legati alla cultura del territorio, oltre che all'identità della popolazione. Si tratta, però, di elementi che possono trasformarsi in premesse affidabili di successo solo se c'è coerenza nella società e capacità di rafforzare l'identità territoriale che, in ultima analisi, significa "riconoscersi per essere solidali al proprio interno e farsi riconoscere all'esterno". È questo il motivo per cui le Camere di Commercio hanno aderito con entusiasmo e convinzione al progetto "Dolomiti. Economia del bene comune".

Il **giornalista Piero Badaloni** nel presentare il Documentario lo ha definito "l'ultimo capitolo di un viaggio affascinante che ormai va avanti da diversi anni, in una forma di collaborazione ad un obiettivo che la Fondazione si sta ponendo da quando è nata, cioè quello di far crescere la voglia di gioco di squadra. Una voglia di gioco di squadra che comporta una



“DOLOMITI, ECONOMIA DEL BENE COMUNE”, CON PIERO BADALONI

Comunicato Stampa

Le Dolomiti UNESCO suscitano, da sempre, un grandissimo interesse anche da parte di enti, associazioni oltrecché di cittadini di ogni età. A Predazzo, l'invito a proiettare il documentario “Dolomiti, Economia del Bene Comune” è venuto dalla Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa che, come momento inaugurale del suo annuale convegno, ieri nell'Aula Magna del Comune, ha voluto riflettere su “Seminare speranza nella città degli uomini” e mettere al centro il bene comune, partendo dalle Dolomiti. Hanno partecipato Piero Badaloni, Mauro Leveghi segretario generale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, Marcella Morandini, direttrice della Fondazione UNESCO.

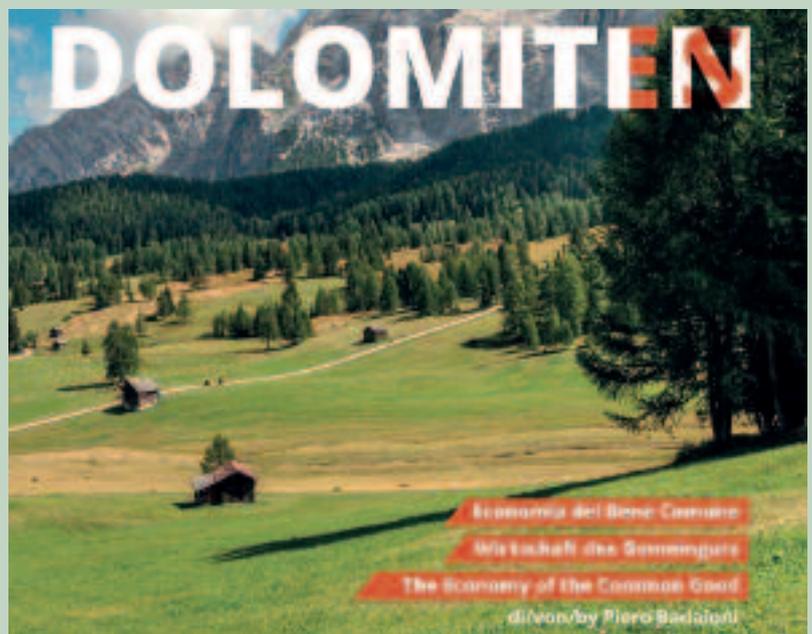
A dare il benvenuto a tutti gli intervenuti il sindaco di Predazzo Maria Bosin che, su invito degli organizzatori, in particolare di Argia Passoni, ha sintetizzato coerentemente con il tema del convegno, la felice esperienza promossa recentemente dal BIM dell'Adige grazie al quale (e ai 114 Comuni che ne fanno parte – Valli del Noce, Adige e Avisio), 350 persone ora hanno un'occupazione e possono credere ancora nella dignità del lavoro. Il segretario generale della CCIAA di Trento, Mauro Leveghi, ha evidenziato come “le Dolomiti e la montagna del Trentino Alto Adige, siano una storia di successo, così come la montagna della Valle d'Aosta. Da oltre mille anni, il Trentino, ha ragionato in termini di bene comune, a partire dalle Regole. In questi mesi, in questi anni in cui si guarda alle autonomie come ad una sorta di zavorra, forse qualche distinguo deve essere fatto”. Leveghi ha poi espresso le sue riflessioni in merito alla ragione per cui la montagna nei luoghi sopracitati non viene abbandonata: “responsabilità territoriale, coesione sociale, – le imprese, senza coesione, non funzionano bene – sostenibilità ambientale”, sono i tre elementi indispensabile affinché la vita in montagna e il bene comune, territorio, possano prosperare. “L'economia di successo impone coerenza e grande consapevolezza di rafforzare l'identità territoriale”, ha concluso Mauro Leveghi. Piero Badaloni ha ringraziato sia la direttrice Marcella Morandini sia il segretario Mauro Leveghi per il modo come, intervenendo prima di lui, hanno promosso il documentario. “La voglia di gioco di squadra, che è alla base del documentario e del reportage precedente, nasce dalla solidarietà e dalla capacità di integrarsi anche fra diversi-

tà”, ha detto Badaloni. Dopo la proiezione del documentario sono intervenuti nuovamente l'autore, Piero Badaloni, e don Rodolfo Pizzoli responsabile Pastorale Sociale Lavoro (PSL) Diocesi di Trento che hanno esteso il ragionamento in merito all'importanza, responsabilità e bellezza della gestione del bene comune, in generale. “La montagna, le Dolomiti, hanno bisogno di fraternità”, ha sottolineato don Rodolfo Pizzoli “la fraternità è una relazione di reciprocità che permette a tutti di crescere, uno scambio quello della relazione in fraternità che la Bibbia propone e che ha alla base anche la condivisione dei beni materiali così come spiegava, nel documentario, il responsabile delle Regole di Cortina d'Ampezzo”.

L'appuntamento della Fondazione Dolomiti con Frate Jacopa va avanti, ogni estate, da almeno quattro anni. Per questo, la direttrice Marcella Morandini, in apertura dell'incontro a Predazzo, ha ringraziato particolarmente gli organizzatori per la preziosa collaborazione nella promozione del Bene Dolomiti UNESCO. Il documentario “Dolomiti Economia del Bene Comune” è stato realizzato grazie alla Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Trento che, insieme alla Camera di Commercio della provincia di Bolzano, ha sostenuto la Fondazione Dolomiti UNESCO. La realizzazione è stata affidata a Piero Badaloni, che lo ha concretizzato con la collaborazione di Fausta Slanzi, fotografia e montaggio di Nicola Berti.

Per richiedere il Documentario www.dolomitiunesco.info.

Da Trentino quotidiano online della Provincia autonoma di Trento 23 agosto 2017 (fs)



presa di coscienza: la consapevolezza di essere parte integrante di quello che è un bene comune”.

“Il collegamento con il tema del Convegno che si apre oggi con questa proiezione – ha poi proseguito – sta proprio in questo messaggio che il Documentario cerca di diffondere ma che ovviamente nasce a priori. Io non ho fatto altro che limitarmi a raccontare una realtà. E questa realtà è quella che, a mio giudizio, deve essere presa in considerazione come punto di riferimento, se vogliamo veramente seminare speranza nella città degli uomini. Una realtà fatta di tanti valori che è bene ricordarci quando parliamo di “seminare speranza”. Sono valori che nascono dalla voglia di fare gioco di squadra prendendo consapevolezza di gestire un bene comune. Un bene comune che va rispettato, promosso e anche salvaguardato”.

Per fare tutto questo occorre la solidarietà innanzitutto – ha sottolineato Badaloni –, uno di quei valori che purtroppo a livello globale si sta un po’ perdendo (pensiamo all’Europa ...). Invece qui è un elemento fondante e fondamentale, proprio per la valorizzazione di questo bene comune. E nello stesso tempo occorre un altro valore, la capacità di integrarsi. Ci sono chiaramente le diversità, che però hanno imparato a convivere e ad integrarsi. L’integrazione, è un altro elemento su cui, se vogliamo seminare speranza nella città degli uomini, dobbiamo riflettere con molta forza.

L’economia della montagna, non a caso definita “economia del bene comune”, è una economia che si regge e va avanti molto sul senso di rispetto di questo bene comune, ed anche sull’attaccamento a questo bene comune. Come si vede dal filmato – ha poi aggiunto a conclusione della proiezione – i giovani, nonostante le difficoltà, vogliono restare, ed hanno avuto un ruolo fondamentale nel ripopolamento di quelle zone dove c’era stata una emorragia (siamo nel bellunese), con il rischio anche di una degenerazione di quel difficile

equilibrio dell’ecosistema locale. Attaccamento che poi arriva anche a esprimere quella frase che per me è stata commovente del giovane chef che dice: “Quando qualcuno mi chiede di andare a Londra, vado a fare una passeggiata sotto il Latemar con la scusa di raccogliere le erbe che mi servono per la sera, ma in realtà per innamorarmi di nuovo di questa bellissima montagna”. Così la signora di mezza età che, dopo aver perso il marito che aveva iniziato il faticoso recupero del proprio terreno puntando sulle erbe aromatiche, insieme alle due figlie pian piano ha continuato il lavoro fino a trasformare quell’ettaro di suo marito in una azienda di dimensione internazionale.

La chiave di lettura del Documentario ha una sua originalità: da una parte far crescere questa consapevolezza dell’importanza del bene comune, ma anche questo senso del gioco di squadra fra chi ne fa parte, cioè fra gli abitanti; d’altro lato c’è anche l’obiettivo di far conoscere questo bene comune a chi lo frequenta come turista, come visitatore. Un obiettivo anche di apprezzamento della cultura della montagna, una cultura che ha le sue “Regole”, che risalgono addirittura al Medio Evo, ma che nella salvaguardia dei beni collettivi, quali beni indivisibili, inalienabili, portano in presenza uno strumento di gestione del bene comune straordinariamente attuale.

La Fondazione – ha aggiunto – con grande tenacia sta cercando di far crescere la coscienza di appartenere ad una stessa comunità e sta crescendo questo senso di fraternità che travalica i confini amministrativi. In questo Documentario noi abbiamo fatto un viaggio incontrando in particolare testimonianze legate al tema dell’economia del bene comune, ma non abbiamo detto “questo è trentino”, “questo è bellunese” ecc.. No, questi sono gli abitanti delle Dolomiti. Ecco il salto di qualità culturale che era stato chiesto dalla Fondazione e che noi abbiamo cercato di realizzare e che sta cominciando a dare i suoi frutti.

Alcuni partecipanti al Meeting di fraternità davanti al Municipio di Predazzo.



Possiamo domandarci: “è esportabile quello su cui si regge l’economia della montagna? Secondo me, sì, però occorre una preparazione culturale, un attaccamento alla propria terra, ma soprattutto occorrono quei valori di cui abbiamo parlato: solidarietà e voglia di integrazione. Quei valori che in Europa si sono persi e che dobbiamo ritrovare al più presto per uscire dal tunnel. Si può fare. Basta volerlo”.

Don Rodolfo Pizzoli (Del. PSL della Diocesi di Trento) portando il suo contributo sul tema del Bene comune, ha esordito affermando come in questo Convegno siamo confortati dalla speranza riposta nei valori che da millenni hanno sostenuto le comunità cristiane vissute nell’arco alpino.

Esse hanno tratto ispirazione dalla Bibbia che ci presenta la vita e il creato come doni di un Dio che è padre e perciò vuole che tutti abbiano di che vivere, al punto che, quando questo non è stato possibile, in Israele Egli è intervenuto promulgando il Giubileo per la liberazione di tutti. Tutto ciò significa che nella corretta economia del bene comune le persone possono avere tutto quello che serve per vivere e realizzarsi. Inoltre si evince che la terra non deve essere troppo sfruttata, ma lasciata riposare e che gli animali vanno rispettati.

La gente che ha vissuto e vive nell’arco alpino deve confrontarsi costantemente con le sfide che la montagna chiede di affrontare. Per questo qui non è possibile essere individualisti, ma occorre vivere nella solidarietà e, ancora più, nella fraternità. Come nella prima comunità cristiana, è importante la condivisione dei beni e far sì che tutti i soggetti siano attivi e responsabili. Le “Regole” sono e sono state attente alla situazione reale delle persone. Per esempio quando la famiglia si ingrandiva la comunità assegnava un pezzo di terreno, donava un taglio di legname... Il sistema delle Regole trova la sua radice nella realtà della Pieve, piccolo e diffuso centro di autogoverno.

A conclusione della riflessione sul Bene comune Don Pizzoli ha invitato a tenere presenti alcuni valori:

- il cristianesimo vede l’essere umano con una dignità costitutiva, per questo si impegna al rispetto e alla valorizzazione della dignità di ciascuno;
- il cristianesimo vede la persona come unione di corpo e spirito, di relazionalità ed affettività, di spiritualità ed umanità, perciò una economia del Bene comune tiene presente tutti gli aspetti della persona e cerca di responsabilizzare nella costruzione della comunità attraverso il principio della sussidiarietà;
- il Bene comune esige la partecipazione di tutti, la responsabilità di ciascuno di prendersi cura dell’altro e della creazione, e anche che ci sia la dimensione dei beni comuni.

SEMINARE SPERANZA NELLA CITTÀ DEGLI UOMINI. IL LAVORO FONDAMENTO DELLA PACE

Dopo l’intenso pomeriggio introduttivo sui semi di speranza già presenti nella realtà, le giornate del Convegno si sono immerse nell’approfondimento dei



Mons. M. Toso propone la sua relazione.

odi che il seminare speranza nella città degli uomini comporta.

S.E. Mons. Mario Toso (Vescovo di Faenza Modigliana) nell’affrontare il primo tema “Il lavoro fondamento della pace” – prospettando le linee preparatorie alla Settimana Sociale (Cagliari 26-29 ottobre 2017)) – ha auspicato che non si riduca l’attività lavorativa al fare tecnico e a pura trasformazione della materia. Ispirandosi all’enciclica “Laudato si’”, egli interpreta il lavoro soprattutto come “cura della casa comune” che sappia animare un “impegno corale” in vista della realizzazione di un’“ecologia integrale”, secondo l’insegnamento di Papa Francesco. Il lavoro deve mirare “al multiforme sviluppo della persona, della società e del mondo” e deve saper coinvolgere tutte le dimensioni della vita improntate ad atteggiamenti di speranza, quali: “la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l’esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di contemplazione”.

Con il continuo e sempre più veloce avanzare delle nuove tecnologie, il lavoro va sempre più attentamente considerato – ha detto Mons. Toso – come “attività che incide sull’umano stesso”, “sulla qualità della vita” che non può certo migliorare attraverso i meccanismi del mercato, ma richiede il perseguimento di “una logica di dono e di gratuità” capace di incrementare “quell’insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole indispensabili alla vita civile e allo stesso mercato per la loro tenuta morale e la qualità della relazionalità”. Dopo aver denunciato “i seri pericoli” connessi allo sviluppo delle nuove tecnologie (spersonalizzazione e disumanizzazione, peggioramento della qualità della vita, assottigliamento del profitto...), Mons. Toso ha richiamato i sani principi a cui si ispira la Dottrina Sociale della Chiesa, facendo riferimento all’enciclica *Laborem Exercens* di S. Giovanni Paolo II che sollecita a “una nuova cultura del lavoro fondata su un nuovo umanesimo”. Ispirandosi a questa enciclica, ha ricordato che il lavoro è un bene dell’uomo se in esso la dimensione soggettiva ha la preminenza su quella oggettiva, ovvero se “il lavoro è per l’uomo e non l’uomo per il lavoro”. Ciò significa che “l’uomo del lavoro ha il primato di fronte alle cose e che lo scopo del lavoro è l’uomo



P. L. Di Giuseppe, S. Morandini, A. Passoni, G. Basso.

stesso, poiché il lavoro non deve essere “l’unico scopo della vita”, fino a diventare un idolo.

Occorre dunque ispirarsi alla Dottrina Sociale della Chiesa che ci aiuta a “compiere una conversione culturale” che sia in linea con “uno sviluppo integrale, solido, sostenibile, inclusivo” alternativo al modello di sviluppo oggi imperante, “basato sullo sfruttamento indiscriminato dell’uomo e del creato” e “su un’espansione illimitata”. Solo se il lavoro sarà “libero”, “creativo”, “partecipativo” e “solidale”, diventerà “generativo” e sarà posto “al servizio della pace” e “del bene comune della famiglia umana” rigenerando speranza, come auspica la prossima Settimana Sociale.

COMUNICARE SPERANZA

Giustino Basso, Presidente Ucsi del Trentino e Alto Adige, ha aperto la sua riflessione affermando che il tema proposto dal Messaggio GMCS 2017 “Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo” è ritenuto oggi quasi un controsenso, perché ciò che fa notizia non è solitamente un fatto piacevole, anzi... C’è però un modo di porsi dinanzi alla notizia capace di oltrepassare “quel sentimento di rassegnazione che al male non si possa porre limite” (Messaggio GMCS).

Dopo aver riferito che la quantità di informazioni generata dall’inizio dell’umanità fino al 2003 (immagini, foto, musica, testi ecc.) viene oggi riprodotta nell’arco di sole 48 ore, Basso ha sottolineato che in assenza di regole e di leggi precise, c’è solo un modo di comportarsi, e riguarda tutti: la responsabilità personale ovvero il saper valutare le conseguenze della notizia che noi diffondiamo, in modo da creare, come dice il Papa, “uno stile comunicativo che non sia mai disposto a concedere al male un ruolo da protagonista”, ma sia contrassegnato dalla “logica della buona notizia” ispirata a “un approccio propositivo”. In un sistema comunicativo in cui la buona notizia è considerata una non notizia e si fa leva sulla spettacolarizzazione del male, il Papa vede il grave rischio – ha detto Basso – di “scivolare nella disperazione”. Pensiamo ad internet dove regna l’anarchia delle regole e tutto sembra lecito. Di fronte a questo, urge pensare a una Carta per i nuovi diritti e i nuovi doveri della comunicazione fondata sull’etica della responsabilità per favorire “una comunicazione costruttiva” che favorisca una “cultura dell’incontro” e aiuti a “guardare la realtà con consapevole fiducia”. Citando Francesco Occhetta, Basso ha

richiamato l’attenzione sui dieci verbi utilizzati dall’evangelista Luca nella parabola del Samaritano: lo vide, si mosse a pietà, si avvicinò, scese, versò, fasciò, caricò, lo portò, si prese cura, pagò, ai quali si può aggiungere l’undicesimo verbo: al mio ritorno salderò. Sono verbi che dovrebbero fondare la deontologia di ogni comunicatore. Infine Basso ha presentato il Manifesto per un’Etica dell’Informazione elaborato dall’Ucsi allo scopo di rilanciare il significato dell’etica della responsabilità e dell’agire consapevole nel mondo della comunicazione.

ETICA CIVILE. PER UNA CONVIVENZA DELLA FAMIGLIA UMANA

L’espressione “etica civile” – ha ricordato il **teologo Simone Morandini**

(**Facoltà Teologica del Triveneto e ISE S. Bernardino di Venezia**) – va ricondotta al moralista spagnolo

Marciano Vidal il quale negli anni 80, in una poderosa opera sull’etica sociale, introduceva quest’idea: nelle società laiche e plurali occorre essere capaci di declinare la riflessione etica in un contesto civile, poiché non si può più identificare il contesto culturale con una particolare etica. L’etica civile non ha avuto una grossa risonanza nemmeno nella teologia morale cattolica. La Fondazione Lanza l’ha ripresa a partire dal primo Forum tenuto a Padova nel 2013, che ha definito alcune coordinate di che cosa significhi l’etica civile. Il convegno del 2017 è stato un salto di qualità: è stata creata una rete di promotori (Il Regno, Focsiv, Cercasi un fine, Incontri, Centro Bruno Longo di Torino...), eterogenea, ma unita dalla passione per un pensare civile, per un’esigenza di ritessere la convivenza nel nostro tempo frammentato. Allargando l’invito per un cammino condiviso sono stati prodotti oltre un centinaio di testi selezionati (a cui ha dato il suo apporto anche Frate Jacopa) per essere presentati e discussi nei quattro seminari di Padova, Palermo, Firenze e Bari dove sono stati presi in esame i temi dell’ambiente e della politica, la dimensione interreligiosa, comunicativa ed educativa.

Nel Forum Nazionale del 1-2 aprile 2017 tutto ciò è stato articolato in sette punti che hanno costituito il “Patto per un’etica civile”, sottoscritto da diverse associazioni e da diversi singoli (www.forumeticacivile.com). In esso si esprime l’idea di un’etica civile attenta al bene comune, in sette dimensioni: la politica da rinnovare, l’idea di cittadinanza che vada al di là del “confine” della nazionalità, il rapporto fra le differenti religioni, l’esigenza educativa, l’istanza della sostenibilità nel rapporto economia ambiente, l’economia orientata al contrasto della disuguaglianza e infine la dimensione comunicativa.

La “città” è la metafora dell’incontro e della convivenza. Realtà preziosa e fragile – ha proseguito Morandini – che ha bisogno di essere quotidianamente costruita a partire dalle relazioni elementari interpersonali fino al livello delle relazioni sociali. Non si tratta di tornare al bel tempo passato quando c’era una cultura sanamente omogenea con una sola tradizione. Viviamo in una società post-tradizionale nel senso che ci sono molte tradizioni che vanno gestite in modo positivo.



INSIEME PER RIDARE SPERANZA

Maria Bosin, Sindaco di Predazzo

Vorrei prima di tutto ringraziare i collaboratori della Fraternità Francescana e della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per questi splendidi convegni estivi che, ormai giunti alla quinta edizione, sono motivo di riflessione ed arricchimento spirituale per tutti noi. Come sindaco mi viene richiesto di portare un'esperienza legata alla realtà locale e così nei vari incontri abbiamo parlato di proprietà collettive, quali la Magnifica Comunità di Fiemme e la Regola feudale di Predazzo, della gestione dei boschi, del "riuso" legato principalmente al tema dei rifiuti, e dei progetti di accoglienza. Quest'anno, visto il titolo del convegno "seminare speranza nella città degli uomini", vorrei parlare di un argomento sicuramente legato alla speranza di molte famiglie ed al futuro delle nostre comunità: il lavoro. In particolare vorrei far conoscere un progetto occupazionale promosso dal consorzio BIM dell'Adige.

I Consorzi BIM sono Enti che raggruppano tutti i Comuni amministrativi ricadenti all'interno del Bacino Imbrifero Montano (da cui il nome B.I.M.) di un fiume. Per bacino imbrifero di un fiume si intende quella porzione di territorio le cui acque superficiali drenanti confluiscono tutte in uno stesso corpo idrico finale.

Dopo aver stabilito che i produttori di energia idroelettrica sono tenuti a risarcire le popolazioni di montagna per la privazione dell'acqua, un bene considerato inalienabile, il governo ha istituito i Consorzi BIM (circa 60 a livello nazionale), ai quali i concessionari delle grandi derivazioni d'acqua per la produzione di forza motrice devono versare un sovracanoone annuo per i KW di potenza nominale prodotti, a titolo di indennizzo per lo sfruttamento e il depauperamento dell'acqua.

Lo scopo principale dei Consorzi BIM è quello di favorire il progresso economico e sociale della popolazione abitante nei Comuni consorziati e tutelare i diritti delle popolazioni di montagna in relazione all'utilizzo delle acque del proprio territorio, soprattutto per scopo idroelettrico. I Consorzi BIM trasferiscono in parte le risorse ai Comuni consorziati, ma su delega degli stessi possono intraprendere ogni altra iniziativa o attività diretta a favorire la crescita e lo sviluppo civile ed economico-sociale delle comunità residenti.

È proprio facendo riferimento a questa finalità che il direttivo del Consorzio B.I.M. dell'Adige, del quale faccio parte, ha deciso di promuovere un progetto occupazionale, convinti che in questo

momento la necessità più impellente delle nostre comunità sia proprio il lavoro, obiettivo fondamentale per dare speranza e dignità alle persone. Da qui la richiesta di condivisione del progetto da parte dei Comuni consorziati, i quali si sono dichiarati favorevoli a rinunciare a parte delle risorse spettanti per sostenere l'iniziativa. Stiamo parlando di circa 4,5 milioni di euro per promuovere l'assunzione stagionale di 350 persone, principalmente per lavori di valorizzazione e messa in sicurezza ambientale.

Credo vada rimarcata l'importanza di trovare sinergie tra gli Enti, perché solo così possono decollare iniziative di una certa efficacia. Il Consorzio BIM dell'Adige raccoglie i Comuni delle valli dell'Avisio, del Noce e dell'Adige stesso, quindi nel nostro caso sono 114 i Sindaci, o loro delegati, che hanno detto sì, con la Provincia a fare da referente amministrativo. Inoltre le squadre di operai sono state organizzate per ambiti sovracomunali, perciò c'è nuovamente la necessità per gli Enti di lavorare insieme.

Il titolo della giornata di oggi fa riferimento "all'economia del bene comune" e l'acqua ne è sicuramente una componente fondamentale. Nel nostro caso la valorizzazione dell'acqua produce energia pulita, ma contemporaneamente risorse che possono essere destinate alla collettività, nello specifico per dare lavoro, e quindi speranza, a famiglie in difficoltà. Infine l'attività di queste persone è stata principalmente indirizzata alla valorizzazione, cura e messa in sicurezza del territorio, una restituzione all'ambiente in un esempio virtuoso di economia circolare.

Concludo con le parole di Papa Francesco: "il lavoro è una priorità umana e pertanto una priorità cristiana". □

M. Morandini, M. Bosin.





A. Passoni, M. Bosin, P. Rizzi.

Come ritessere un'etica civile in una società post-tradizionale? Una risposta importante, che va tenuta presente, è il ritorno alla Costituzione frutto dell'incontro della tradizione cattolica, comunista e laica. Forse la sfida di un'etica civile è riprendere questa modalità di convivenza andando al di là delle rispettive tradizioni valorizzandole in modo che possano essere condivise e partecipate. Nell'Apocalisse la Gerusalemme che scende dall'alto è una città con solide mura, ma con porte aperte ai quattro angoli in modo che tutti coloro che lo desiderano possano entrarvi. Ecco allora che usando la metafora della "città" non si vuole fissare la riflessione morale sulla cittadinanza. Un'etica civile non deve avere come suo nocciolo le mura della città, ma la comune umanità – ha concluso Morandini. Allora parole come accoglienza, responsabilità... acquistano una scala davvero inedita.

DALLA CULTURA DELLO SCARTO ALLA FRATERNITÀ
 Nell'affrontare il tema **l'economista Paolo Rizzi (Università Cattolica di Piacenza)** ha evidenziato come i processi di globalizzazione in corso abbiano determinato aumenti esponenziali degli scambi commerciali, di beni, servizi e persone, con innegabili aspetti positivi (sviluppo di paesi poveri, riduzione della povertà assoluta, solidarietà internazionale). Non si può tuttavia nascondere il lato oscuro rappresentato dal fondamentalismo e dal terrorismo; a questo si aggiungono forme nuove di sfruttamento del lavoro e della terra. A preoccupare oggi è anche il fenomeno dei colossi delle telecomunicazioni che, a fronte di cospicui guadagni, non hanno prodotto un parallelo aumento dei valori di fatturato e dell'occupazione, come avveniva con la old economy. Per non parlare dell'evasione fiscale! Inoltre le multinazionali sono la causa prima del mancato sviluppo in molte aree dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia. Che dire poi dei conflitti armati, degli esodi epocali, delle chiusure xenofobe e di nuove forme protezionistiche nei paesi occidentali soggetti al crescente flusso di profughi?
 Rizzi, accanto a importanti questioni economiche, quali la competitività, la sostenibilità e l'equità, ha citato la "cultura dello scarto" sempre più diffusa che ci rende insensibili agli sprechi alimentari e via via disponibili a scartare uomini e cose, come denuncia papa Francesco. Di fronte alla contraddizioni dell'economia contemporanea per il prof. Rizzi, occorrono risposte di politica pubblica e scelte personali efficaci

ispirate ai valori del Vangelo che guarda alla "polis" presente pensando alla comunità del futuro e ponendo in primo piano l'attenzione ai poveri considerati oggi "inutili" e "invisibili" perché non consumano (Z. Bauman).

L'attesa cristiana della fine, per Rizzi, non è sinonimo di indifferenza riguardo ai valori terreni, ma di un impegno nella politica e nell'attività economica con spirito di servizio. Il Vangelo sembra chiederci di essere "strabici", ovvero di avere un occhio che, pur sapendo vedere lontano, sia anche attento alla persona vicina.

Alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, Rizzi vede nella famiglia la cellula capace di ricreare speranza nella vita, in modo che la volontà di fare figli possa diventare più forte delle paure legittime per i costi che oggi la

gestione familiare richiede; di definire regole educative per dare orientamenti più sicuri; di diffondere il coraggio della condivisione (case-famiglia, adozione, affidamento, accoglienza di minori...). Per il lavoro Rizzi indica tre orientamenti: nutrire le aspirazioni dei giovani, anche se apparentemente lontane dagli sbocchi occupazionali più sicuri; avere il coraggio del basso stipendio, per testimoniare che il reddito non è la priorità assoluta della vita; capire che il lavoro «salva sempre». Il profitto non va considerato come l'unico regolatore della vita dell'azienda (Centesimus Annus), poiché il primato spetta ad un'economia etica fondata su: "amicizia, socialità, solidarietà, reciprocità" (Caritas in Veritate). All'impresa Rizzi affida il compito di fare dell'imprenditorialità un mezzo per aiutare le persone, creando lavoro e ricchezza condivisa, sostenendo nuove forme di economia sociale (economia di comunione, banca etica, cooperative di comunità...). Ed infine Rizzi richiama i cristiani a testimoniare un metodo di vita sociale mirabile e paradossale, a vivere come forestieri, a partecipare alla vita pubblica come cittadini che, pur dimorando sulla terra, hanno la loro cittadinanza nel cielo.

CONCLUSIONI

Dal Convegno, seguito con vivo interesse nelle sue varie articolazioni, è nata una nuova consapevolezza che il seminare speranza nella città degli uomini esige una conversione personale e comunitaria per porre in atto processi di rigenerazione sociale, economica e politica al servizio del vero bene di ogni uomo e di tutti i popoli.

Solo coltivando quotidianamente la speranza ancorati alla contemplazione e all'esercizio del discernimento sarà possibile una mobilitazione perseverante per passare dalla cultura dello scarto alla fraternità.

È una interpellanza alla continua costruzione del "noi" del popolo di Dio – ha concluso Argia Passoni – per apprendere a portare il nostro contributo alla edificazione di una società più fraterna, "rendendo ragione della speranza che è in noi". Il compito è grande ma la speranza è una sola ed è per tutti. E ci è donata per rendercene con gioia attivamente e creativamente responsabili.

A cura di Graziella Baldo

Rimandiamo per un approfondimento agli Atti del Convegno, pubblicati ora nelle Edizioni Frate Jacopa (cf Presentazione del volume a pag. 21).

IL VINCITORE DEL PREMIO NANSEN UNHCR PER I RIFUGIATI

Un lungimirante insegnante nigeriano

Il negoziatore che ha contribuito al rilascio delle ragazze di Chibok vince il premio umanitario per aver aperto scuole nelle zone di conflitto nel nord-est della Nigeria. Zannah Mustapha, per i suoi meriti eccezionali nell'aver garantito un'istruzione ai bambini sfollati, cresciuti tra le violenze nel nord-est della Nigeria, è stato proclamato vincitore del Premio Nansen per i Rifugiati dell'UNHCR.

Mustapha ha fondato una scuola nel 2007 a Maiduguri, la capitale dello stato del Borno e epicentro delle violenze di Boko Haram. La scuola è sempre rimasta aperta per tutta la durata dei conflitti con Boko Haram che hanno causato circa 20.000 vittime e milioni di sfollati interni, nella regione del lago Chad. La scuola è completamente gratuita, così come lo sono i pasti offerti, le divise e le cure mediche ai bambini che hanno subito violenze. Molti bambini che hanno perso i genitori nel conflitto frequentano la scuola di Mustapha, un segno verso la riconciliazione che si spera possa avvenire in tutta la regione.

“Le guerre possono lasciare nel corpo e nell'animo dei bambini ferite profonde e che restano nel tempo. I bambini sono costretti a fuggire dalle loro case, a subire ogni forma di atrocità e spesso vengono strappati via dalle loro famiglie”, afferma Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

“L'istruzione è uno degli strumenti più potenti in grado di aiutare i rifugiati a dimenticare gli orrori delle violenze subite e della fuga dalla propria casa. Rafforza ed equipaggia i giovani con nuove abilità e funziona come mezzo di contrasto allo sfruttamento e al reclutamento forzato da parte dei gruppi armati,” continua Filippo Grandi. “Il lavoro che Mustapha e il suo staff stanno facendo è di massima importanza, aiuta a promuovere la coesistenza pacifica e a ricostruire intere comunità nel nord-est della Nigeria. Attraverso questo riconoscimento, vogliamo onorare la sua lungimiranza e il suo impegno”.

L'annuncio del vincitore del Premio Nansen per i rifugiati dell'UNHCR di quest'anno, giunge in un contesto in cui, ancora oggi, decine di migliaia di giovani nigeriani crescono senza nessuna istruzione. Il sistema scolastico nel paese è al collasso sia a causa della forte crescita della popolazione ma anche per il fatto che le strutture nel nord-est del paese sono in aree esposte agli attacchi di Boko Haram, che ha distrutto le scuole e ucciso gli insegnanti.

“Le scuole sono al cuore di una società. Distruggerle significa distruggere le possibilità per le nuove generazioni di avere

successo”, è quanto ha detto il Segretario Generale del Consiglio Norvegese per i Rifugiati Jan Egeland, tra i promotori dell'assegnazione del Premio Nansen. “Il riconoscimento del coraggioso lavoro di Zannah Mustapha mette in evidenza l'importanza dell'istruzione per il futuro della Nigeria.”

Nel corso del decennio successivo alla nascita della scuola, il numero degli studenti è cresciuto da 36 a 540. Nel 2016 Mustapha ha aperto una seconda scuola a pochi chilometri dalla prima. Ottantotto bambini, tutti provenienti da zone di conflitto, hanno varcato ogni giorno la soglia della nuova scuola.

Il lavoro di Mustapha nella regione include anche l'attività di negoziazione per ottenere il rilascio di ostaggi. Quando 21 giovani tenute prigioniere per più di due anni, sono state rilasciate, Mustapha era lì presente. Egli è stato fondamentale per la loro liberazione – e lo stesso è stato per il rilascio di 82 ragazze della regione di Chibok nel maggio del 2017.

Mustapha e il suo gruppo di educatori volontari sanno bene il rischio che corrono, ma il loro lavoro è troppo importante per non continuare. “Questa scuola promuove la pace”, dichiara Mustapha. “È un posto dove ogni bambino conta”, ha aggiunto. “I bambini devono essere rafforzati e resi capaci di poter camminare sulle proprie gambe”.

Oltre al suo lavoro nel campo dell'istruzione, Mustapha ha dimostrato un impegno costante nell'aiutare tutte le parti della società colpite dal conflitto. Il suo supporto è stato fondamentale nella creazione di una cooperativa per donne rimaste vedove, che fornisce tutto l'aiuto necessario a quasi 600 donne di Maiduguri. □



S. FRANCESCO E LO SPIRITO SANTO

Lo Spirito Santo rende nuovi

S. Francesco si propone come l'uomo semplice in perenne cammino di ascolto e di risposta alla voce dello Spirito Santo che rende nuove tutte le cose. Il poverello di Assisi si abbandona totalmente alla forza rinnovatrice dello Spirito presente in lui. Non si compiace mai del cammino fatto, non riposa mai sugli allori, ma si pone nell'atteggiamento di un continuo ricominciare. Alla fine della vita, mentre il suo corpo si disfaceva per le malattie, disse ai suoi frati: "Incominciamo, fratelli, a servire il Signore Dio nostro, poiché finora poco abbiamo progredito" (FF 1237). Lo Spirito Santo rende nuovi, nonostante i peccati del passato. Apre la primavera della vita anche per i vecchi e per i malati.

Ma quale novità ci porta lo Spirito Santo?

Affidiamoci alla rivelazione che dice: «Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche...». E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza...» (Gen 1, 24-26). Nell'essere immagine e somiglianza di Dio risiede la specificità dell'uomo rispetto alle altre specie viventi. Ecco la novità!



Il peccato di Lucifero è credere che l'uomo sia dio e non immagine di Dio. Ma senza rimando l'uomo diventa dio di se stesso. Chi si sente forte, perfetto non si chinerà mai allo Spirito Santo. Invece la dignità dell'uomo consiste proprio nel divenire in pienezza "immagine" e "similitudine" di Dio, ascoltando lo Spirito Santo. Chi non compie questo rimando a Dio nel suo operare densifica, opacizza questa sua trasparenza.

Tutta la vita di S. Francesco è stata illuminata dallo Spirito Santo che gli ha indicato come diventare sempre più "immagine" e "similitudine" di Cristo.

Le biografie testimoniano che egli confessava di essere il più grande peccatore del mondo: "Mi sembra di essere il più grande peccatore, perché se Dio avesse usato tanta misericordia con qualche scellerato, sarebbe dieci volte migliore di me" (FF 707).

Oggi noi abbiamo perso la consapevolezza della gravità del peccato, del senso del giudizio. Pensiamo di essere noi l'ultimo soggetto giudicante, proprio perché ci manca il senso del peccato.

Il peccato è di fronte a Dio, all'infinito. Esso è sempre al di là dell'orizzontalità della creatura. Senza infinito, non c'è senso del peccato. Avvertire di essere peccatori dinanzi a Dio è fondamentale, perché ci sollecita a ritornare a Dio per cercare il suo perdono.

Il senso del peccato, così fortemente presente in S. Francesco, è segno della presenza dello Spirito Santo in lui e della forza che sgorga da esso. Possiamo così comprendere perché il santo verso la fine della vita espresse l'intenzione di porre lo Spirito Santo come ministro generale dell'Ordine, anche se non poté farlo nella Regola, poiché questa "era già stata confermata con bolla" (FF 779).

Fede e comunione

Senza la presenza in noi dello Spirito Santo non potremo pregare, non potremo avere fede. La presenza dello Spirito Santo in noi è in stretto rapporto con la fede, non riguarda la nostra psicologia.

Come Cristo è stato generato per opera dello Spirito Santo (Lc 1,35), così lo si può comprendere solo per opera sua. A Pentecoste gli apostoli si sentono diversi da prima, perché sono in grado di comprendere tutte le lingue, come ricorda Pietro citando il profeta Gioele: "Negli ultimi giorni, dice il Signore: "Io effonderò il mio Spirito sopra di voi" (Atti 2,17).

La Chiesa nasce a Pentecoste quando lo Spirito Santo rivela il Padre e il Figlio. Lo Spirito Santo è colui che rivela la verità tutta intera. Se uno non ha lo Spirito Santo, si può chiudere alla verità.

Lo Spirito Santo è comunione. Gli uomini non possono essere in comunione tra di loro se lo Spirito Santo non li unisce. Ma Egli è anche Colui che unisce il Padre al Figlio e il Figlio al Padre.

Nella Trinità il Padre è in se stesso e anche nel Figlio e nello Spirito Santo, così è per il Figlio che è in se stesso e anche nel Padre e nello Spirito Santo, e per lo Spirito Santo che è in se stesso, ma anche nel Padre e nel Figlio. A questa comunione circolare S. Bonaventura dà il nome di "circumincessio" per indicare un procedere dinamico in circonferenza, a differenza della staticità espressa dal termine "circuminsessio".

Lo Spirito Santo è Persona, è dinamico, è una forza ignota che agisce nella storia e la agita, che feconda Maria e può fecondare anche il nostro spirito se sappiamo ascoltarlo. Il popolo cristiano ha conosciuto persecuzioni, eresie, decadimenti nella storia, ma anche rinascite. È questo il mistero della presenza dello Spirito Santo in noi.

Nel mistero trinitario lo Spirito Santo è l'amore fatto Persona, mentre noi, pur avvertendo la forza dell'amore, non riusciamo a identificarlo come Persona. Nel nostro linguaggio l'amore in se stesso non c'è, se manca colui che ama.

La Scuola francescana ha dato allo Spirito Santo il nome di "dono". La Persona dello Spirito Santo è il primo dono che rende possibile alla persona umana di farsi dono all'altro. Se nella famiglia umana i doni rimangono nascosti, si annulla l'immagine e la similitudine del Signore. Altrimenti questi doni si moltiplicano. Allora lo Spirito consolatore agisce in noi dandoci sicurezza, dolcezza, forza e dignità umana. Allora non ci sentiamo più soli, ma realizzati in pienezza, perché inabitati da Lui e resi figli del Padre celeste.

PAPA FRANCESCO A BOLOGNA



INCONTRO CON I MIGRANTI

La Chiesa è una madre che non fa distinzione e che ama ogni uomo come figlio di Dio, sua immagine. Bologna è una città da sempre nota per l'accoglienza. Questa si è rinnovata con tante esperienze di solidarietà, di ospitalità in parrocchie e realtà religiose, ma anche in molte famiglie e nelle varie compagini sociali. Qualcuno ha trovato un nuovo fratello da aiutare o un figlio da far crescere. E qualcuno ha trovato dei nuovi genitori che desiderano assieme a lui un futuro migliore. Come vorrei che queste esperienze, possibili per tutti, si moltiplicassero! La città non abbia paura di donare i cinque pani e i due pesci: la Provvidenza interverrà e tutti saranno saziati. Bologna è stata la prima città in Europa, 760 anni or sono, a liberare i servi dalla schiavitù. Erano esattamente 5855. Tantissimi. Eppure Bologna non ebbe paura. Vennero riscattati dal Comune, cioè dalla città. Forse lo fecero anche per ragioni economiche, perché la libertà aiuta tutti e a tutti conviene. Non ebbero timore di accogliere quelle che allora erano considerate "non persone" e riconoscerle come esseri umani. Scrissero in un libro i nomi di ognuno di loro! Come vorrei che anche i vostri nomi fossero scritti e ricordati per trovare assieme, come avvenne allora, un futuro comune. Vi ringrazio e di cuore vi benedico. E per favore pregate per me (dal Discorso all'Hub di Via Mattei).

* * *

AL MONDO ACCADEMICO

L'Università di Bologna è da quasi mille anni laboratorio di umanesimo: qui il dialogo con le scienze ha inaugurato un'epoca e ha plasmato la città. Per questo Bologna è chiamata "la dotta": dotta ma non saccente, proprio grazie all'Università, che l'ha sempre resa aperta, educando cittadini del mondo e ricordando che l'identità a cui si appartiene è quella della casa comune, dell'universitas. La parola universitas contiene l'idea del tutto e quella della comunità. Ci aiuta a fare memoria delle origini, di quei gruppi di studenti che cominciarono a radunarsi attorno ai maestri. Due ideali li spinsero, uno "verticale": non si può vivere davvero senza elevare l'animo alla conoscenza, senza il desiderio di puntare verso l'alto; e l'altro "orizzontale": la ricerca va fatta insieme, stimolando e condividendo buoni interessi comuni. Ecco il carattere uni-

A conclusione del Congresso Eucaristico Diocesano la visita pastorale di Papa Francesco ha confermato nella gioia della fede la Chiesa di Bologna. Pubblichiamo uno stralcio di alcuni degli intensi messaggi del Papa, che vogliamo accogliere unendoci ai sentimenti espressi dal Vescovo Matteo Zuppi al momento del commiato: "Padre Santo, quella che abbiamo celebrato oggi è una Eucarestia che ci aiuterà a contemplare ogni nostra celebrazione, anche la più piccola, con questa larghezza, sull'altare del mondo. Oggi abbiamo spezzato il Corpus Domini e il Verbum Domini perché possiamo servire ed amare quell'altro Corpus Domini che sono i poveri e i fratelli. Pane, Parola, poveri. Tre amori che si uniscono e ci uniscono. Capiamo meglio le parole che il Cardinale Lercaro voleva scritte sull'altare: "Se dividiamo il pane del cielo come non divideremo quello terreno?". Vogliamo continuare a nutrirci del Verbum Domini perché generi e rigeneri tanta comunione tra i fratelli. Vogliamo apparecchiare con la nostra generosità e gratuità, tante mense per chi cerca gioia e speranza. La Parola vuole essere come il suono delle campane, che si effonde nel cielo e arriva a tutti, a quelli che lo accolgono ed a quelli che non lo accolgono perché per la Chiesa nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano e ognuno è un chiamato, un invitato e, in un certo senso, un soggetto in una comunione che è sempre universale".

*I testi completi sono reperibili su sito:
www.chiesadibologna.it.*

versale, che non ha mai paura di includere... La ricerca del bene, infatti, è la chiave per riuscire veramente negli studi; l'amore è l'ingrediente che dà sapore ai tesori della conoscenza e, in particolare, ai diritti dell'uomo e dei popoli. Con questo spirito vorrei proporvi tre diritti, che mi sembrano attuali.

1. Diritto alla cultura. Non mi riferisco solo al sacrosanto diritto per tutti di accedere allo studio, ma anche al fatto che, oggi specialmente, diritto alla cultura significa tutelare la sapienza, cioè un sapere umano e umanizzante. Troppo spesso si è condizionati da modelli di vita banali ed effimeri, che spingono a perseguire il successo a basso costo, screditando il sacrificio, inculcando l'idea che lo studio non serve se non dà subito qualcosa di concreto. No, lo studio serve a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita... Ecco il vostro grande compito: rispondere ai ritornelli paralizzanti del consumismo culturale con scelte dinamiche e forti, con la ricerca, la conoscenza e la condivisione.

Cultura – lo dice la parola – è ciò che coltiva, che fa crescere l'umano... Contro una pseudocultura che riduce l'uomo a scarto, la ricerca a interesse e la scienza a tecnica, affermiamo insieme una cultura a misura d'uomo, una ricerca che riconosce i meriti e premia i sacrifici, una tecnica che non si piega a scopi mercantili, uno sviluppo dove non tutto quello che è comodo è lecito.

2. Diritto alla speranza. Tanti oggi sperimentano solitudine e inquietezza, avvertono l'aria pesante dell'abbandono. Allora occorre dare spazio a questo diritto alla speranza: è il diritto a non essere invasi quotidianamente dalla retorica della paura e dell'odio... È il diritto per voi giovani a crescere liberi dalla paura del futuro, a sapere che nella vita esistono realtà belle e durature, per cui vale la pena di mettersi in gioco. È il diritto a credere che l'amore vero non è quello "usa e getta" e che il lavoro non è un miraggio da raggiungere, ma una promessa per ciascuno, che va mantenuta. Quanto sarebbe bello che le aule delle università fossero cantieri di speranza, officine dove si lavora a un futuro migliore, dove si impara a essere responsabili di sé e del mondo! A volte prevale il timore. Ma oggi viviamo una crisi che è anche una grande opportunità, una sfida all'intelligenza e alla libertà di ciascuno, una sfida da accogliere per essere artigiani di speranza. E ognuno di voi lo può diventare, per gli altri.

3. Diritto alla pace. Anche questo è un diritto, e un dovere, iscritto nel cuore dell'umanità. Perché «l'unità prevale sul conflitto» (EG 226)... Dopo due guerre mondiali e violenze atroci di popoli contro popoli, l'Unione è nata per tutelare il diritto alla pace.

Ma oggi molti interessi e non pochi conflitti sembrano far svanire le grandi visioni di pace. Sperimentiamo una fragilità incerta e la fatica di sognare in grande. Le logiche particolari e nazionali non vanifichino i sogni coraggiosi dei fondatori dell'Europa unita... Dissociarsi in tutto dalle cosiddette "ragioni della guerra" parve a molti quasi un affronto. Ma la storia insegna che la guerra è sempre e solo un'inutile strage. Aiutiamoci, come afferma la Costituzione Italiana, a "ripudiare la guerra" (cfr Art. 11), a intraprendere vie di nonviolenza e percorsi di giustizia, che favoriscono la pace. Perché di fronte alla pace non possiamo essere indifferenti o neutrali...

Perciò invociamo lo *ius pacis*, come diritto di tutti a comporre i conflitti senza violenza. Per questo ripetiamo: mai più la guerra, mai più contro gli altri, mai più senza gli altri! Vengano alla luce gli interessi e le trame, spesso oscuri, di chi fabbrica violenza, alimentando la corsa alle armi e calpestando la pace con gli affari. L'Università è sorta qui per lo studio del diritto, per la ricerca di ciò che difende le persone, regola la vita comune e tutela dalle logiche del più forte, della violenza e dell'arbitrio. È una sfida attuale: affermare i

diritti delle persone e dei popoli, dei più deboli, di chi è scartato, e del creato, nostracasa comune.

Non credete a chi vi dice che lottare per questo è inutile e che niente cambierà! Non accontentatevi di piccoli sogni, ma sognate in grande... Rinnovo con voi il sogno di «un nuovo umanesimo europeo, cui servono memoria, coraggio, sana e umana utopia»... Sogno un'Europa "universitaria e madre" che, memore della sua cultura, infonda speranza ai figli e sia strumento di pace per il mondo.

* * *

PAROLA, PANE, POVERI

Come in famiglia, così nella Chiesa e nella società: non rinunciare mai all'incontro, al dialogo, a cercare vie nuove per camminare insieme. Nel cammino della Chiesa giunge spesso la domanda: dove andare, come andare avanti? Vorrei lasciarvi, a conclusione di questa giornata, tre punti di riferimento, tre "P". La prima è la **Parola**, che è la bussola per camminare umili, per non perdere la strada di Dio e cadere nella mondanità. La seconda è il **Pane**, il Pane eucaristico, perché dall'Eucaristia tutto comincia. È nell'Eucaristia che si incontra la Chiesa: non nelle chiacchiere e nelle cronache, ma qui, nel Corpo di Cristo condiviso da gente peccatrice e bisognosa, che però si sente amata e allora desidera amare. Da qui si parte e ci si ritrova ogni volta, questo è l'inizio irrinunciabile del nostro essere Chiesa. Lo proclama "ad alta voce" il Congresso Eucaristico: la Chiesa si raduna così, nasce e vive attorno all'Eucaristia, con Gesù presente e vivo da adorare, ricevere e donare ogni giorno. Infine, la terza P: i **poveri**. Ancora oggi purtroppo tante persone mancano del necessario. Ma ci sono anche tanti poveri di affetto, persone sole, e poveri di Dio. In tutti loro troviamo Gesù, perché Gesù nel mondo ha seguito la via della povertà, dell'annientamento, come dice san Paolo: «Gesù svuotò se stesso assumendo una condizione di servo» (Fil 2,7). Dall'Eucaristia ai poveri, andiamo a incontrare Gesù. Avete riprodotto la scritta che il Card. Lercaro amava vedere incisa sull'altare: «Se condividiamo il pane del cielo, come non divideremo quello terrestre?». Ci farà bene ricordarlo sempre. La Parola, il Pane, i poveri: chiediamo la grazia di non dimenticare mai questi alimenti-base, che sostengono il nostro cammino (Dall'Omelia della S. Messa conclusiva). □



Un nuovo libro di Frate Jacopa

SEMINARE SPERANZA NELLA CITTÀ DEGLI UOMINI

Questo volume raccoglie gli Atti del Convegno "Seminare speranza nella città degli uomini", promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa a Bellamonte (TN) dal 22 al 25 agosto 2017 con il Patrocinio del Comune di Predazzo, e ne include le premesse valoriali espresse dagli apporti "Orizzonti di speranza" in cui si iscrive l'azione del seminare speranza, oggetto del Convegno.

Autorevoli teologi ed esperti in vari campi convergono con i loro contributi in un approfondimento articolato, a partire da una riflessione sul rapporto "Chiesa e città" che collega la responsabilità dell'abitare al punto cardine dell'evangelizzazione, l'essere testimoni della Resurrezione di Gesù (Stefano Culiersi), e dunque all'azione del "seminare speranza".

Ad essa fa seguito il contributo "Portare speranza" (Massimo Serretti) che mette in luce come alla radice della speranza umana ci sia sempre l'azione divina. "L'uomo è impastato della necessità della speranza poiché il fine dell'uomo non è naturale ma soprannaturale". Le patologie della speranza a cui assistiamo oggi dicono la fame di speranza, un'assenza di speranza che produce volti senza identità e vite senza futuro. Dunque è fondamentale l'ancoraggio dell'umano al divino, come risposta all'incarnazione del divino nell'umano. Lungi dall'essere uno stato mentale la speranza cristiana è legata a qualcuno che si è donato a noi. In Cristo, nostra speranza, l'eternità di Dio verso cui tutti gli uomini sono orientati, si rende presente e si autopartecipa. Ora "i cristiani rappresentano per il mondo il filo che lo riannoda all'ancora sicura e salda": ecco la responsabilità del portare speranza. Siamo chiamati a "lavorare alla speranza": aiutare ad uscire dalle pseudo speranze, dando credito all'altro e prendendosi cura della crescita della sua speranza, è parte integrante del "rendere ragione della speranza che è in noi".

In tal senso è particolarmente significativa l'esemplarità di S. Francesco "specialista della speranza escatologica e della speranza umana". In lui, "missionario di speranza" (Papa Francesco) con tutta la sua vita, "la speranza era uno sperare in Dio e nelle sue promesse ma era anche uno sperare negli altri, con gli altri e per gli altri" (Lorenzo Di Giuseppe). In questo orizzonte si snodano i contributi del Convegno "Seminare speranza nella città degli uomini", puntando l'attenzione ai semi di speranza già presenti in questa nostra complessa realtà per proiet-

tarsi poi nell'approfondimento di alcuni rilevanti nodi che il seminare speranza oggi richiede di affrontare.

In questo tempo di svolta epocale è evidente il bisogno di cammini di speranza e di pace rispetto ad una società sempre più disorientata, distratta nei confronti del bene comune e dell'alterità, e contrassegnata da una violenza pervasiva a vari livelli. Come punto di partenza è stato privilegiato il volgere lo sguardo ai semi di speranza in atto, attraverso la testimonianza efficace del Documentario "Dolomiti. Economia del bene comune" del regista Piero Badaloni, ripresa nel Testo attraverso gli apporti dello stesso Badaloni, Rodolfo Pizzolli e quelli istituzionali del Sindaco Maria Bosin, Marcella Morandini e Mauro Levegghi, che rimandano all'esemplarità di un'autentica economia del bene comune: una esemplarità di attenzione alla persona e alla dignità del lavoro, alla preziosità dell'ambiente, alla sua bellezza e sostenibilità, e accanto a questo l'esemplarità di una comunità, di quel "noi" così importante che costituisce di per sé "bene comune"; una comunità che fin dal XII sec. ha saputo darsi Regole per tutelare i beni ambientali come beni collettivi, inalienabili, indivisibili, per poterne godere in maniera condivisa e poterli consegnare alle generazioni future. È il grande tema del bene comune che oggi deve trovare casa nella nostra realtà globalizzata per custodire prospettive di speranza e di futuro rispetto ad una economia che è agli antipodi poiché pone al centro non le persone ma l'assolutizzazione del profitto con tutto ciò che ne deriva in termini di mercificazione della vita e di cultura dello scarto.

Il primo nodo affrontato nella prospettiva del "seminare speranza nella città degli uomini" è il tema del lavoro, bisogno fondamentale della persona per crescere in dignità e rendere possibile il proprio contributo al prendersi cura del mondo secondo il mandato ricevuto dal Creatore. Quale speranza può esserci infatti per una società che aliena una delle dimensioni costitutive della persona e che potrebbe tendere a farlo sempre più a fronte della introduzione di un'automazione sempre più avanzata? Se si mercifica il lavoro senza guardare all'aspetto soggettivo del lavoro si nullifica la dignità del lavoro e dunque si depaupera la persona e la società. Occorre stare dentro al mondo del lavoro con la criteriologia tipica di chi si avvale di una visione dell'uomo "immagine di Dio", individuando parametri per leggere la realtà attuale, mettendo al



Il volume, a cura di Argia Passoni, propone i contributi di Don Stefano Culiersi (Storia della teologia), Don Massimo Serretti (Teologia dogmatica), p. Lorenzo Di Giuseppe ofm (Teologia morale), Maria Bosin (Sindaco di Predazzo), Marcella Morandini (Direttore Fondazione Dolomiti Unesco), Mauro Levegghi (Segretario Gen. CCIAA di Trento e Bolzano), Piero Badaloni (Giornalista), Don Rodolfo Pizzolli (Del. PSL Diocesi di Trento), S.E. Mons. Mario Toso (Vescovo di Faenza Modigliana), Giustino Basso (Presidente Ucsi Trento e Bolzano), Simone Morandini (Teologia della creazione e Ecumenismo), Paolo Rizzi (Economia).

Il libro si può richiedere a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa info@fratejacopa.it - Tel. 06631980 - 3282288455 - ISBN 9788894104769 - pag. 172 - Prezzo € 13,00.

centro la persona non il profitto, ponendoci di nuovo la domanda "Che cos'è il lavoro oggi?" (Mons. Mario Toso), secondo le piste indicate nel documento preparatorio alla Settimana Sociale 2017 alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa di denuncia del male e di annuncio del bene. Ne scaturisce un forte appello ad essere cultori e amministratori della visione biblica del lavoro da onorare nei fatti individuando le modalità che consentono di accrescere la preziosità del lavoro nel contesto attuale. I tre riferimenti della DSC "il lavoro è un bene dell'uomo, il lavoro ha il primato sul capitale, il lavoro è ordinato alla persona" ci indicano la conversione culturale da porre in campo in una rivalutazione della dimensione soggettiva del lavoro più che mai necessaria. Una conversione culturale che sia in linea con uno "sviluppo integrale, solidale, sostenibile, inclusivo, alternativo al modello di sviluppo imperante". Solo se il lavoro sarà "libero, creativo, partecipativo e solidale" diventerà generativo e sarà posto al servizio della pace e del bene comune della famiglia umana rigenerando speranza. E tutto questo richiede un movimento di popolo (Toso).

Il secondo nodo, il versante della comunicazione sullo sfondo di una trasformazione senza precedenti, richiama più che mai a farci prossimo nella comunicazione per custodire uno stile di comunicazione che orienti alla speranza, sapendo andare contro corrente, secondo un'etica della responsabilità, che se attiene in primo luogo ai giornalisti, riguarda comunque tutti nell'attenzione alla verità e al bene (Giustino Basso).

Saremo capaci di vivere lo spazio plurale riconoscendo la diversità come ricchezza e non come contrapposizione? Come far sì che le diverse religioni aiutino e sostengano la convivenza nella città globale? Sono interrogativi che soggiacciono al sondare l'ampio nodo del ricostruire le ragioni del vivere insieme nell'urgenza di un paradigma innovativo di cittadinanza in un mondo non più chiuso. È il tema dell'etica civile, l'importanza di pervenire ad un nuovo ethos sociale, da tradurre in imperativo etico condiviso (Simone Morandini) per una convivenza della famiglia umana. Occorre uno sguardo nuovo da rivolgere alla nostra contemporaneità, non ingenuo, bensì capace di accogliere quel bene, quella fecondità che l'alterità porta con sé. Una città con le mura ma accogliente con le 4 porte aperte è la suggestiva immagine che ci richiama al fatto di un'etica civile improntata a promuovere la cittadinanza, ma al tempo stesso andando oltre "allargando la nostra tenda", imparando a comprenderci in una realtà profondamente dinamica, ambivalente, in cui abita lo Spirito (Morandini). E già il parlare di convivenza a misura della famiglia umana, il parlare di diritti umani, diventa un paradigma innovativo di grande forza e respiro universale (Patto per un'etica civile).

Passando all'ultimo nodo, considerato come passaggio dalla cultura dello scarto alla fraternità, come non ricordare che in questo contesto sempre più globale – dove il volto dell'altro rapidamente scompare dalla nostra mente e dal nostro cuore – siamo chiamati a rispondere dello statuto d'essere dell'uomo che è relazionale e dello

statuto d'essere dell'umanità che è di famiglia e di fraternità? Il Papa ci indica con chiarezza che possiamo costruire il futuro solo insieme senza escludere nessuno. È la dimensione fondante della fraternità che chiede di essere inverata se l'uomo vuole essere veramente se stesso, se l'umanità vuole avere speranza di futuro. Rispetto alle sfide dell'economia contemporanea sul piano della competitività, sostenibilità, equità e della cultura dello scarto divenuta mentalità comune che ingloba creato, cose e persone e rende più che mai i poveri del tutto inutili; di fronte alle disuguaglianze crescenti e alla insostenibilità del modello di sviluppo, occorrono risposte ai livelli internazionali e locali, politiche pubbliche e scelte personali (Paolo Rizzi) e la prospettiva cristiana della fraternità è da mettere in atto proprio per l'eccedenza che il Vangelo indica come stella polare: "guardare alla polis presente con lo sguardo rivolto al politeuma futuro", non per indifferenza, ma per impegno con spirito di servizio anche nella politica e nell'attività economica e sociale. Una chiamata ad essere in tal senso "strabici" ed esserlo anche a livello geografico, con un occhio attento e dolce verso le persone vicine (vivere il locale) ma con un occhio attento e severo verso il mondo (vivere il globale) sentendo l'urgenza di una rivoluzione dell'amore, a livello politico, economico, culturale, per farne la norma costante e superiore dell'agire: "L'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che ... incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società" (LS 231).

Le giornate del Convegno hanno offerto stimoli importanti a crescere nella consapevolezza che seminare speranza nella città degli uomini implica mettere in atto processi che portino al cambiamento, ad una riumanizzazione con tutto ciò che questo richiede di rigenerazione sociale, di riorientamento della economia e della politica per il servizio del vero bene di tutto l'uomo e di ogni popolo; processi che richiedono una conversione personale e comunitaria e quindi un ancoraggio solido alla contemplazione e al discernimento assieme ad una mobilitazione perseverante per passare dalla cultura dello scarto alla fraternità. "Il futuro – ci ricorda Papa Francesco – è soprattutto nelle mani delle persone che riconoscono l'altro come un tu e se stesse come parte di un noi".

Coralmente emerge l'appello ad un grande lavoro per essere ministri di speranza oggi, che ci interpella più che mai alla costruzione del "noi", accogliendo l'istanza, in termini francescani, a vivere la cura del bene comune "secondo la misura del Cristo passionato". Del resto Evangelii Gaudium non ci richiama forse a questa prospettiva quando ci invita a considerare come possiamo noi disinteressarci del mondo, della città, se lo stesso Cristo è venuto ad abitare tra noi, ad abitare le piazze, le case della città degli uomini?

L'edizione di questi Atti vuole essere una partecipazione della ricchezza assaporata, con l'augurio che con l'apporto di ogni uomo e donna di buona volontà possa divenire fermento fecondo di rinnovata speranza.

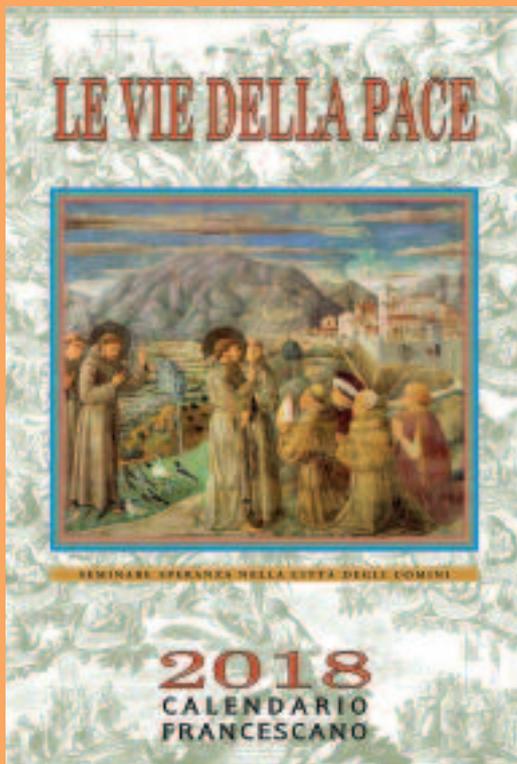
Presentazione a cura di Argia Passoni



SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE

- **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla **Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa**. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.
- **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it



Nel Calendario 2018 sono proposte le **parole testimonia** della spiritualità francescana, pensando che le vie della pace tracciate dal Poverello di Assisi possano aiutare ad affrontare in spirito di letizia le sfide che il nostro tempo ci propone e a "trasformare queste sfide in occasioni di crescita e in nuove opportunità" (Papa Francesco).

Nell'itinerario delineato non poteva mancare il richiamo alla via della **fraternità** il cui frutto è proprio la letizia che nasce quando non siamo più per noi stessi, ma solo per Dio e per l'altro. Non poteva nemmeno mancare il riferimento a una fede che coinvolge l'affettività e la volontà prima ancora dell'intelletto; una fede fatta di meraviglia, di stupore, di commozione; una **fede sapienziale** donataci dalla Grazia salvifica di un Dio che non ritiene

un tesoro da trattenere per sé la propria divinità, ma vuole condividerla, colmando l'abisso che Lo separa da noi peccatori bisognosi di misericordia. La via della **penitenza** è vissuta da S. Francesco come conversione continua, per porre Cristo al centro della propria vita e così poter rinascere a vita nuova, da **uomini nuovi** in grado di ripercorre le azioni esemplari dell'uomo perfetto, Gesù Cristo. La via della **povertà** assunta da S. Francesco richiama il volto umile e misericordioso di un Dio che non è visto tanto nella sua potenza e trascendenza, quanto nel suo cammino di discesa nella nostra fragile umanità, per accogliere ciascuno di noi in un abbraccio salvifico e consolatore. Anche le creature sono chiamate a partecipare all'amore di Cristo, il fratello primogenito, nel quale tutte le cose saranno ricapitolate e riportate all'unità fino a formare un'unica fraternità cosmica. È questa la meta finale a cui è rivolta la **custodia del creato**, che è la via indicataci da S. Francesco il cui approdo felice trova nelle parole ispirate del "Cantico delle creature" la sua massima espressione poetica. Infine la via della **preghiera**, centrale nella vita del Santo, è tutta rivolta a far sì che il suo cuore sia permeato da "quell'eccessivo amore" che portò il Figlio di Dio ad addossare sulle sue spalle tutti i nostri peccati per la salvezza del mondo. Dalla preghiera S. Francesco trae la forza per affrontare le sfide della vita, incarnando in spirito di "santa orazione e devozione" l'amore traboccante del Figlio di Dio presente in lui.

Queste vie tracciate da S. Francesco lo hanno portato a vivere tutta la sua vita in quella pace e letizia, di cui il canto a sorella morte è espressione piena e totale. Il Santo di Assisi ha fatto la sua parte, come disse egli stesso ai suoi frati poco prima di morire; la nostra ce l'insegni il Signore.
BUON ANNO 2018!

Il Calendario Franceseano 2018 "Le vie della pace" può essere richiesto a info@coopfratejacopa.it - tel. 06631980 - 3282288455.

CAPITOLO DELLE FONTI

"La grazia del lavoro e il santo operare"

Assisi, 10-12 novembre 2017



La Fraternita' Franciscana
Frate Jacopa si ritrovera'
ad Assisi
per rinnovare
il pellegrinaggio
alla fonte della luminosa
esperienza evangelica
di S. Francesco,
cantore del creato,
sposo di Madonna Poverta',
in Cristo
fratello di ogni uomo.

Anche tu sei invitato!

Per informazioni, richiesta del programma e prenotazioni rivolgersi a:
Fraternita' Franciscana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - <http://ilcanticofratejacopa.net>

